

# NUOVI argomenti.

**Mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil della Lombardia**

Numero 3/4 • Marzo-Aprile 2018

Spedizione in abbonamento postale 45% art. 2 comma. 20/B legge 662/96 - filiale di Milano

## ENERGIA E DINTORNI

*Atti del convegno*



**CGIL**  
**SPI**  
Lombardia

# NUOVI *argomenti*

Mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil della Lombardia

## Sommario

- 3**    **Introduzione**
- 4**    **Energia e dintorni**  
*Merida Madeo*
- 7**    **Occorre più dialogo fra l'Europa  
e gli stati membri**  
*Patrizia Toia*
- 13**   **Siamo di fronte a due rivoluzioni:  
che fare?**  
*Emilio Miceli*
- 17**   **Nuova struttura tariffaria:  
quale peso sulle bollette?**  
*Francesco Castellotti*
- 22**   **Banco dell'energia,  
una Onlus attenta ai più fragili**  
*Laura Colombo*
- 31**   **La sfida è cogliere queste innovazioni  
come opportunità**  
*Massimo Balzerini*
- 33**   **Conclusioni**  
**Energia e ambiente,  
temi del nostro patto con i giovani**  
*Stefano Landini*
- 37**   **Appendice**



Foto di Danilo Fasoli

Illustrazioni grafiche di Damiano Groppi, tratte dall'opuscolo *AI Corrente*

### **Nuovi Argomenti Spi Lombardia**

*Pubblicazione mensile del Sindacato Pensionati Italiani  
Cgil Lombardia*

Numero 3/4 • Marzo-Aprile 2018

*Direttore responsabile:* Erica Ardeni

*Editore:* MIMOSA srl uninominale, presidente Italo Formigoni

*Impaginazione:* A&B, Besana in Brianza (MB)

*Prestampa digitale, stampa, confezione:*

RDS WEBPRINTING S.r.l.

Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

Registrazione Tribunale di Milano n. 477 del 20 luglio 1996

Numero singolo Euro 2,00

Abbonamento annuale Euro 10,32



# Introduzione

**E**nergia e dintorni – Il quadro legislativo: come cambia il mercato, opportunità e rischi per i consumatori, tutti gli strumenti per orientarsi.

*È stato questo il tema affrontato nel convegno organizzato dallo Spi Lombardia, in collaborazione con Federconsumatori, lo scorso 16 marzo e di cui riportiamo in questo numero gli atti. Con l'approvazione definitiva – avvenuta nel luglio 2017 – della legge 124/2017 si introduce il libero mercato dell'energia e del gas e, quindi, nuove regole per i consumatori. La normativa entrerà in vigore nel 2019.*

*Già ora siamo sottoposti alle più disparate offerte, ma come orientarci? Quali sono i rischi, quali i vantaggi? Che ne sarà delle fasce più deboli, avranno un qualche livello di tutela? Per rispondere a tutte queste domande e anche perché gli anziani sono spesso le vittime privilegiate di un mercato senza scrupoli, lo Spi ha voluto organizzare questo convegno in modo da dare, fin d'ora, alcuni strumenti ai propri volontari che operano nelle leghe come negli sportelli sociali in modo tale che possano essere d'aiuto a chi chiederà chiarimenti e indicazioni. Per capire meglio il quadro e i meccanismi entro cui ci muoviamo si è partiti dallo scenario europeo – quindi dalle direttive dell'Unione a cui ogni Stato membro si deve adeguare – che sono state illustrate da Patrizia Toia che è la vicepresidente della Commissione europea industria, energia e ricerca.*

*In questo quadro si sono poi situati gli interventi di Emilio Miceli, segretario generale nazionale Filctem, di Massimo Balzerini per la Cgil Lombardia. L'aspetto relativo alla tutela dei consumatori è stato invece il tema dell'intervento del presidente di Federconsumatori Milano e Lombardia, Francesco Castellotti. Un esempio di come tutelare le fasce più deboli è stato illustrato da Laura Colombo, segretario generale di Banco dell'energia Onlus. ■*



# ENERGIA E DINTORNI

Merida Madeo *Segreteria Spi Cgil Lombardia*

Un seminario dal titolo Energia e dintorni può sembrare un fuori tema rispetto ai tradizionali ambiti di elaborazione e di intervento dello Spi.

Ma questo solo per le persone distratte o che non conoscono abbastanza il nostro sindacato.

Non certo per i nostri dirigenti e attivisti che da diversi anni hanno condiviso la necessità per lo Spi di occuparsi anche di altro rispetto ai, pur essenziali e storici, servizi, quali la previdenza, la sanità e così via.

Noi ci occupiamo da tempo della complessità dei temi che riguardano la vita delle persone che rappresentiamo. Ci occupiamo di stili di vita, di nutrizione e valore del cibo, della sostenibilità ambientale, dei consumi e dei comportamenti.

Siamo stati fra i primi a discutere della legge contro lo spreco alimentare con l'onorevole Gadda, abbiamo affrontato il tema della *Carta di Milano* e dei compiti ed eredità che Expo ci ha lasciato, nel convegno con la presidente del comitato scientifico della stessa Expo. Abbiamo parlato anche della difesa delle risorse naturali come suolo, acqua ed energia che non sono infinite. Ne abbiamo discusso a tutto tondo, affrontando queste tematiche non solo in termini generali ma anche a partire dai comportamenti e dalle responsabilità individuali.



Il dipartimento Benessere e diritti dello Spi Lombardia si occupa di questi argomenti e di molti altri.

Cerchiamo di intervenire nei momenti di cambiamento di regole e leggi che interessano le persone e le famiglie. Siamo impegnati a tutelare i loro diritti, con una corretta e ampia informazione, fornendo strumenti alle nostre attiviste e ai nostri attivisti, ai quali i pensionati e le pen-

sionate si rivolgono sui territori, nelle sedi delle nostre centinaia di leghe.

Lo facciamo in momenti di approfondimento e di confronto come questo, lo facciamo attraverso le nostre pubblicazioni come *Spi Insieme*, che raggiunge quasi 400mila persone nelle loro case e *Nuovi Argomenti*, la nostra rivista per i quadri.

In questi mesi abbiamo individuato, anche in base alle molte richieste che ci sono pervenute, la necessità che il tema energia potesse essere un argomento di cui parlare affrontandolo da diversi punti di vista.

Cominciamo dalla situazione generale con uno sguardo all'Europa e uno al nostro Paese.

Partirei citando alcune parti della Sen, il documento che delinea la strategia energetica nazionale e che parte dalla valutazione del contesto globale.

Il cambiamento climatico è divenuto parte centrale del contesto energetico mondiale. Già ne-

gli anni Novanta è apparsa evidente la necessità di definire un nuovo modello di crescita economica e industriale sostenibile dal punto di vista ambientale e climatico; in questo contesto va inserito il Protocollo di Kyoto che, a cavallo del nuovo millennio, ha definito obiettivi di riduzione delle emissioni, gettando le basi per quella politica di de-carbonizzazione di cui l'Europa si farà portavoce negli anni a venire.

L'accordo di Parigi del dicembre 2015, adottato da 197 Paesi ed entrato in vigore il 4 novembre 2016, definisce un piano d'azione globale e giuridicamente vincolante per limitare il riscaldamento terrestre ben al di sotto dei 2 gradi centigradi, e per proseguire l'azione volta a limitare l'aumento di temperatura a 1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali, segnando un passo fondamentale verso la de-carbonizzazione.

Contemporaneamente la comunità internazionale ha stilato, in seno alle Nazioni Unite, l'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che prefigura un nuovo sistema di governance mondiale per influenzare in modo positivo la lotta ai cambiamenti climatici e l'accesso all'energia pulita.

La Sen, documento stilato dal ministero dello Sviluppo economico e dal ministero dell'Ambiente, ha avuto un percorso che ha coinvolto in fase istruttoria e di consultazione pubblica tutti gli stakeholder pubblici e privati del settore. Dalla consultazione, si legge nel documento, è emersa un'ampia condivisione della necessità di accelerare in coerenza con gli obiettivi europei di lungo termine, il percorso per rendere il sistema energetico italiano sempre più sostenibile sotto il profilo ambientale, con molta attenzione alla ricaduta sui prezzi, alla sicurezza delle forniture, agli impatti delle nuove tecnologie e della stessa trasformazione.

Ma quali sono gli obiettivi della Sen?

Essa pone un orizzonte di azioni da conseguire al 2030. Un percorso che è coerente anche con la roadmap europea che prevede la riduzione di almeno l'80 per cento delle emissioni rispetto al 1990.

Tra gli obiettivi individuati:

- migliorare la competitività del paese, continuando a ridurre il gap di prezzo e di costo dell'energia rispetto all'Europa, in un contesto

di prezzi internazionali crescenti;

- raggiungere e superare in modo sostenibile gli obiettivi ambientali e di de-carbonizzazione al 2030 definiti a livello europeo;
- continuare a migliorare la sicurezza dei sistemi e delle infrastrutture energetiche.

Il miglioramento della competitività del paese richiede interventi per ridurre i differenziali di prezzo per tutti i consumatori, il completamento dei processi di liberalizzazione e strumenti per tutelare la competitività dei settori industriali 'energivori', prevenendo i rischi di delocalizzazione e tutelando l'occupazione.

Sui prezzi ridurre il gap di costo tra il gas italiano e quello del nord Europa; ridurre il gap sui prezzi dell'elettricità rispetto alla media UE.

Inoltre il documento definisce le misure per raggiungere i traguardi di crescita sostenibile e ambientali stabiliti dall'accordo di Parigi, promuovere ulteriormente la diffusione delle tecnologie rinnovabili, favorire interventi di efficienza energetica, incrementare le risorse pubbliche per la ricerca e lo sviluppo tecnologico in ambito di energia rinnovabile.

Guardando l'ambito europeo, nel 2011 la comunicazione della Commissione europea sulla roadmap per la de-carbonizzazione ha stabilito di ridurre le emissioni di gas di almeno l'80 per cento entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990, per garantire competitività e crescita economica nella transizione energetica e rispettare gli impegni di Kyoto.

Nel 2016 è stato presentato alla Commissione il *Clean Energy Package* (pacchetto per l'energia pulita) che contiene le proposte legislative per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e del mercato elettrico, la crescita dell'efficienza energetica, la definizione della governance dell'Unione dell'Energia, con obiettivi al 2030, e quindi: quota rinnovabili pari al 27 per cento dei consumi energetici e riduzione del 30 per cento dei consumi energetici a livello Unione europea.

Tra le proposte del Piano europeo per i paesi membri, oltre a obiettivi per la riduzione dei consumi del 30 per cento, stabilire una roadmap per il rinnovamento degli edifici al 2050, viene definito l'obiettivo di totale liberalizzazione dei mercati retail, limitando la tutela soltanto ai clienti vulnerabili.

Ovviamente saranno i nostri ospiti a entrare nel merito degli accenni appena fatti. Ma questo breve quadro serve a noi per arrivare a un punto importante della discussione di oggi e cioè la legge 124 del luglio 2016.

La legge 124, ovvero la cosiddetta legge sulla concorrenza, riguarda anche il mercato dell'energia e del gas.

Infatti l'articolo 1 recita: *“La legge 124/2016 è finalizzata a rimuovere ostacoli regolatori all'apertura dei mercati, a promuovere lo sviluppo della concorrenza e a garantire la tutela dei consumatori anche in applicazione dei principi del diritto dell'Unione Europea in materia di libera circolazione, concorrenza e apertura dei mercati, nonché delle politiche europee in materia di concorrenza”*.

La completa liberalizzazione avrà delle conseguenze che riguarderanno più in generale il mercato e i consumatori.

Ci sarà, dunque, un impatto delle nuove regole di mercato che interesserà ognuno di noi; dovremo decidere a quale operatore affidarci, quali aspetti valutare per effettuare una scelta consapevole rispetto all'assalto in essere da parte delle società del settore che già ci inondano di mail, telefonate e lettere per convincerci della bontà delle loro offerte.

Ma cosa comporta cambiare gestore, come cambia il mercato tutelato? Quali sono gli aspetti più importanti da valutare nella scelta di un fornitore, a quali elementi dobbiamo fare maggiormente attenzione?

Federconsumatori è impegnata a fare chiarezza su questo fronte e approfitteremo delle loro competenze con il contributo di Francesco Castellotti, presidente di Federconsumatori di Milano e Lombardia.

E inoltre come cambierà il ruolo dell'autorità che ha il compito di monitorare il mercato e le sue regole? E i prezzi come si modificheranno per effetto della concorrenza? In modo positivo o negativo per gli utenti?

All'interno di questo complesso processo di modifica dell'utilizzo delle fonti e della fase di passaggio a fonti alternative c'è un tema legato ai livelli occupazionali nel settore? Come affrontarle? È con noi il segretario generale della Filctem nazionale Emilio Miceli, che ci illustrerà come il sindacato si è impegnato anche per migiora-

re la legge 124, con alcuni risultati positivi insieme ad altre proposte, più generali, che le organizzazioni sindacali hanno fatto come quella della costituzione di una cabina di regia.

Noi oggi cercheremo, insieme, coi nostri ragionamenti di coniugare gli aspetti generali con quelli più specifici che riguardano i consumatori. L'informazione, la comunicazione con le persone, la loro tutela sono fra i nostri compiti e li svolgeremo con l'ausilio di organizzazioni come Federconsumatori, con la quale abbiamo costruito questa iniziativa.

L'incontro di oggi servirà anche per illustrare aspetti importanti di solidarietà messi in campo da onlus come quella di A2A.

Abbiamo, infatti, tra le nostre ospiti Laura Colombo, segretario generale di Banco dell'energia, l'onlus di A2A che, insieme a Fondazione Cariplo, si è impegnata per offrire un aiuto concreto a persone in difficoltà economiche.

Abbiamo inoltre un opuscolo *Al Corrente*, che spiega in modo semplice alcuni concetti chiave ed è nato per iniziativa di Federconsumatori e altre associazioni in partenariato anche con lo Spi Cgil Lombardia.

Questo opuscolo può essere un primo veicolo importante di informazione da distribuire nei nostri territori.

Come per altri argomenti proposti inizialmente a livello regionale e che hanno poi visto il dispiegarsi di moltissime iniziative sui territori anche questo tema è importante che venga sviluppato e amplificato, con il lavoro delle nostre leghe per poter raggiungere così il maggior numero di persone.

Vogliamo ringraziare le nostre ospiti e i nostri ospiti che hanno accettato il nostro invito nonostante i loro numerosi impegni. ■

# OCCORRE PIÙ DIALOGO FRA L'EUROPA E GLI STATI MEMBRI

Patrizia Toia *Vicepresidente Commissione europea industria, energia e ricerca*

Vi ringrazio dell'invito al vostro convegno per due ragioni: innanzitutto mi fa piacere essere in una sede sindacale. Potremo avere così un dialogo che vada oltre la rappresentanza istituzionale diretta – dove si parla di temi che sembrano apparentemente molto tecnici e molto da addetti ai lavori – in realtà i temi che affronteremo ci riguardano anche come cittadini, come imprese e come persone. La seconda ragione per cui vi ringrazio è perché partiremo parlando dell'Europa, che a volte sembra una cosa lontana. Io, infatti, farò un discorso più generale rispetto alle cose molto concrete e specifiche che sentirete negli interventi successivi.

Partire dall'Europa è un segno di consapevolezza del mondo in cui siamo, di come si formano anche le nostre leggi e di come poi vengono applicate perché tutta la materia dell'energia, come tantissime altre materie, deriva dalle direttive europee e dalle scelte europee.

Come sapete le nostre direttive o regolamenti sono praticamente leggi, sono la legislazione europea che poi viene calata negli Stati membri e viene recepita negli ordinamenti nazionali, quindi tutte le regole di cui vi parlerò, sono direttive europee che vengono recepite e diventano la legge xy di un determinato Stato membro. L'operazione di recepimento consente agli Sta-



ti membri di avere un certo margine di cambiamento seppure molto limitato. Dobbiamo, quindi, capire che in primis si deve lavorare all'interno delle commissioni e del Parlamento europeo altrimenti non influenzeremo mai, non metteremo la nostra impronta, non potremo imprimere la nostra scelta sulle leggi che poi vengono fatte in Europa. Dopodiché si spera che ven-

gano recepite bene perché molto spesso questo non accade, penso in specifico a tutta la legislazione sugli appalti che è stata un disastro perché era stata impostata in un certo modo ma poi si è tradotta in un qualcosa di più rigido, recepirla si è un po' peggiorata.

Questo cosa vuol dire? Che tutti noi dobbiamo sentire attraverso le nostre organizzazioni, ma anche con la partecipazione diretta, la responsabilità di essere cittadini che influiscono o tentano di influire. Col dialogare è possibile influire, mettere la nostra impronta. Quello che cerchiamo di fare con le decisioni che vengono prese a livello nazionale dobbiamo farlo anche su tutta la normativa europea. Sapendo anche un'altra cosa, ovvero che il colloquio avviene attraverso i parlamentari, ma anche attraverso il Comitato economico sociale, che è un organismo che affianca le istituzioni e che ha tanta rappresentanza del mondo del lavoro, sindacale, impre-

se, terzo settore e dà un parere su tutte le cose che facciamo per dare una voce alle forze della società.

Dicevo c'è un altro aspetto che rende a volte difficile questa collaborazione: è il non capire che si formano là le leggi e che, quindi, bisogna là decidere come vuoi gestire. Secondo elemento che rende difficile la collaborazione è che le leggi vengono deliberate due anni prima del loro recepimento nei singoli Stati.

Attualmente stiamo facendo un pacchetto di leggi sull'energia che cambieranno il mercato elettrico e che cambieranno tante realtà. Un rifacimento della direttiva sulle rinnovabili, un'altra per l'efficienza energetica negli edifici, un'altra sull'efficienza energetica in generale e quando avremo finito questo pacchetto – che si chiama Clean Energy Package for All (Pacchetto energia pulita per tutti) – in ottobre ci vorranno poi due anni perché diventino legge nazionale. Però le scelte le abbiamo fatte. Da quando le abbiamo preparate e sono uscite dalla commissione a quando il parlamento le approva passa un anno, vuol dire che noi dobbiamo lavorare in sede europea tre anni prima su quello che diventerà poi legge.

Anche questo è uno scostamento nei tempi, molto spesso magari qui stiamo ragionando a livello nazionale del recepimento dell'ultima direttiva sulle rinnovabili mentre là stiamo facendo la revisione di quella stessa direttiva.

Io sono rimasta molto colpita dalla discussione sul mercato elettrico e delle rinnovabili che, sapete, sono tematiche legate perché gran parte del mercato elettrico sempre più deve derivare da rinnovabili e non da altre fonti. Mentre si discuteva di questi temi è venuto un amministratore delegato di una società non tanto grande, che mi ha detto: "Questa vostra revisione che prevede, per esempio, un discorso di produzione distribuita – non la grande centrale con tutte le sue diramazioni – è un po' un'ottica nuova e anche la decentralizzazione sul territorio è un passo in avanti. Però guardate che voi dovete già ragionare per il prossimo futuro perché il mondo cambia talmente rapidamente con l'applicazione di tutte le innovazioni digitali – pensate alle reti, pensate agli strumenti di misurazione, di controllo personale, contatori intelligenti eccetera –

che voi dovete già pensare e riflettere sulla prossima revisione che dovrete fare".

I sindacati lo sanno bene ma lo dico a tutti coloro che sono un po' i rappresentanti di mondi organizzati: colloquiare con l'Europa è essenziale se si vuole non piangere dopo e naturalmente bisogna mettersi già nell'ottica di che cosa non va adesso per cambiare e ragionare qualche anno prima.

Abbiamo anche delle rappresentanze europee dei consumatori che hanno un approccio caratteristico del nord Europa. La mentalità dei paesi del nord è più attenta ai diritti dei consumatori, mentre noi paesi produttori siamo più attenti magari al manifatturiero. Però essere europei vuol dire mettere insieme anche ottiche diverse e interessi diversi e trovare un punto di equilibrio di quello che è l'interesse comune di tutta l'Europa che, se cresce, deve anche crescere insieme riducendo le sue diversità.

Le nostre azioni più specifiche – e anche l'attenzione della donna di casa che gestisce i suoi consumi: quando faccio la lavatrice, come controllo i miei consumi – stanno dentro quest'ottica più importante: le direttive generali se poi non si traducono in comportamenti puntuali e in politiche territoriali (cosa fa la comunità locale, cosa fa il Comune, cosa fa la Regione, cosa fanno le singole persone, il cittadino in veste di consumatore in questo caso ma insomma il cittadino consapevole) non vanno avanti. Quindi dobbiamo mettere insieme questi due piani.

L'Europa spesso sembra lontana ma è molto attenta alla ricaduta delle normative che emana, perché se queste non calano sui territori e non diventano comportamenti si verifica una distanza che poi, come vediamo, spesso produce dei guai su tanti piani.

Allora, molto brevemente, cosa sta facendo l'Europa?

L'Europa ha puntato sull'energia come uno dei grandi filoni della propria attività. Questi cinque anni, che si concluderanno l'anno prossimo, di attività della Commissione del Parlamento e del Consiglio delle istituzioni europee hanno avuto cinque o sei priorità e una di queste (anche altre si sposano insieme) è stata proprio l'unione energetica cioè non essere solo un mercato unico che mette insieme le regole, che consente solidarietà



tra gli Stati, la facilita, ma anche come affrontare i blackout insieme, come essere un mercato che ha una sicurezza dell'approvvigionamento. Cosa vuol dire sicurezza dell'approvvigionamento? Se un domani i problemi tra Russia e Ucraina si inaspriscono, non arriverà più il gas e allora si interromperanno le nostre forniture. Può l'Europa essere dipendente quasi al 50-60 per cento, e in certi Stati anche all'80-90 per cento, da paesi al fuori dell'Europa stessa e un po' instabili (Russia, Mediterraneo, Africa)? No, perché se noi rimaniamo senza la sicurezza dell'approvvigionamento cosa succede? Si fermano le imprese, si ferma la nostra possibilità del vivere insieme a partire dalla dimensione individuale della famiglia a quella comunitaria. Per questo si parla di sicurezza dell'approvvigionamento e anche della creazione all'interno di un cambiamento delle regole perché il mix energetico vada sempre più verso le rinnovabili e le energie pulite. Questa tutta si chiama 'transizione energetica': una trasformazione che riguarda l'industria, ri-

guarda i trasporti, riguarda le abitazioni e il riscaldamento, riguarda i consumi individuali e che deve fare questo grande salto. Una transizione da una realtà a un'altra, da una realtà prevalentemente basata sul carbon fossile, sul petrolio, sulle fonti che sono non rinnovabili, che si esauriscono, verso fonti più pulite e possibilmente anche rinnovabili, quindi tutte le energie rinnovabili. Un passaggio di questo tipo vede il mercato elettrico in posizione molto centrale anche se rimarrà una quota di gas, rimarrà un mix. L'Europa ha detto agli Stati: "decidete voi il vostro mix, cioè quanto avete di nucleare – sapete ci sono paesi in Europa che hanno ancora il nucleare e altri ne stanno uscendo; sapete che la Germania ha deciso di abbandonarlo dopo i disastri ultimi in Giappone, mentre la Francia ha ancora il nucleare, eccetera. L'importante è che rispettiate i target che vi do". Tutto ciò se vogliamo un'Europa più pulita, il che riguarda poi la salute di tutti noi, e più sostenibile dal punto di vista dell'ambiente pur

mantenendo la sua leadership industriale. Dobbiamo dire che questi target di carattere ambientale che ci diamo sono anche target che possono aiutare la competitività del nostro sistema industriale se li accompagniamo con una politica industriale coerente. Se facciamo sì che leader dei pannelli solari sia la Cina non aiutiamo questa trasformazione industriale, anzi dipenderemo dalla Cina.

Noi oggi siamo leader, per esempio, su tutto l'eolico e anche per le tecnologie quindi la lungimiranza è dire: "ci sono gli standard ambientali di trasformazione energetica, dobbiamo accompagnarli con politiche industriali perché ci siano anche delle opportunità al nostro sistema". Naturalmente ciò implica tutto il discorso della ricerca e della innovazione.

Vi dico una cosa intelligente che sta facendo la Commissione.

Siccome si va molto verso la mobilità anche elettrica – voi sapete che le due grandi fonti di inquinamento di CO<sub>2</sub> sono i riscaldamenti le abitazioni e i trasporti – questo tema della mobilità elettrica viene affrontato con tutta una serie di interventi europei legislativi e di finanziamento. Allora, per non ripetere la triste esperienza dei pannelli solari e diventare dipendenti di tecnologie sviluppate altrove, facciamo ricerca, creiamo innovazione mentre l'Europa crea gli standard che aprono un mercato per queste opportunità.

L'Europa sta lanciando una grandissima alleanza per la creazione di batterie potentissime, che possano caricarsi e avere una grande potenza perché la Cina lo sta facendo, sta mettendo non so quante risorse per creare batterie sempre più potenti e, se noi andiamo verso standard di mobilità elettrica, dovremo poi dipendere dalle tecnologie. Allora l'Europa ha messo insieme tutti gli interlocutori, proprio perché nessun paese da solo ce la fa, neanche la grande Siemens e neanche le grandi industrie dei paesi più forti.

Si è riusciti a infilare anche l'Italia nel gruppo, per dire: "studiamo come fare, mettiamoci i soldi, an-



che dell'Europa, e facciamo insieme una grande ricerca per concentrare una nostra capacità innovativa e tecnologica che faccia nascere in Europa un'industria della batteria più potente a sostegno di tutta la mobilità elettrica". Quindi un'Europa che ha posto questi target.

Si è cominciato col dire: al 2020 ridurre del 20 per cento la CO<sub>2</sub>, il 20 per cento di efficienze energetiche e di rinnovabili. Vi parlo di queste tre forme per dire che sono un po' i fronti. Ridurre la CO<sub>2</sub>, andare verso un potenziamento delle rinnovabili e dare anche una grande importanza a tutto il tema dell'efficienza energetica.

Cosa vuol dire efficienza? Vuol dire che io con la stessa energia ho più possibilità di consumo perché la uso con più intelligenza – che a volte è risparmio e a volte è la modalità tecnica con cui la uso, può essere l'orario può essere un accorgimento di carattere digitale o tecnologico. Pensate alla coibentazione, pensate a tutti i cambiamenti che si possono fare per usare in modo più efficiente, più intelligente, più oculato e più economico la quantità di energia che noi usiamo.

Questi standard dal 2020 sono stati prorogati al 2030 perché poi l'industria non ci dica: "ah, non ce l'avevate detto cosa succedeva, abbiamo bisogno di tempi lunghi per prevedere", e abbiamo cominciato a prefigurare anche quale può essere la situazione al 2050. Per esempio, si dice che al 2050 le rinnovabili dovrebbero essere una emissione zero in molti settori per prefigurare un orizzonte anche lungo.

Termino con questo. Questi obiettivi si rifanno anche all'accordo sul clima di Parigi, anche se l'America vuole uscirne, ci ripensa, non firma. Noi come Europa abbiamo questa bandiera e la teniamo alta, qualunque cosa succeda tra gli altri grandi interlocutori; anche se ci viene

detto che siamo un po' visionari perché poi l'aria circola non ha confini. Noi crediamo che qualcuno debba portare certe bandiere e questa l'Europa non la dismette.

Quindi, indicazioni di principio di transizione e fare molto leva sull'efficienza energetica, sulle rinnovabili. Sono

questi due grandi capitoli di questo percorso oltre al sostegno alla ricerca e all'innovazione perché tutto quello che possiamo introdurre noi di capacità tecnologica innovativa serve a questo sistema e può dare prima delle chance all'energia. Ultime osservazioni. Ambiente, industria, energia come filo rosso di tutto questo e anche digitale, sia per le reti sia per tutti gli strumenti che si abbinano. L'Unione digitale è un altro grande spazio che ha creato l'Europa in questi anni, un mercato digitale per rafforzare tutte le infrastrutture digitali. L'Italia, che era molto indietro sull'infrastrutturazione digitale, ha fatto passi avanti. Pensate che Milano, e l'Italia, farà addirittura cinque sperimentazioni su 5G che è una struttura di ultima generazione. Lo Stato non ha ancora fatto le aste delle frequenze, cosa che dovrà obbligatoriamente fare prossimamente, ma nel frattempo ha avviato cinque sperimentazioni per vedere che servizi possono offrire.

Milano ha avuto una sperimentazione che va nel campo della sanità ma anche dei trasporti, per capirci io la traduco un po' così: tutte queste nuove infrastrutture, che sono precisissime, coprono tutti i punti, non ti lasciano a metà strada perché manca la rete, sono capillari, vanno velocemente eccetera, ma a cosa servono in termine di servizi per i cittadini?

Le sperimentazioni servono un po' a questo. Per le imprese è capire se devono concorrere alle aste, metterci i soldi perché poi avranno un mercato mentre per noi cittadini è capire se migliorerà l'accesso alla tele sanità, se migliorerà l'efficienza dei trasporti.

E queste sperimentazioni – che intelligentemente il sottosegretario Giacomelli ha varato – sono connesse al capire se si apre un campo di servizi che può essere un affare per le imprese ma che deve essere anche di utilità per i cittadini nei settori principali della vita comune. L'Europa ha, dunque, puntato molto nell'aiutare gli Stati a creare una infrastrutturazione per avere delle reti di Internet diffuse e di capacità digitale.

Questi sono stati i filoni e per questi il nostro gruppo politico soprattutto ha lavorato molto. Ogni tanto bisogna dichiarare i nostri meriti sennò sembra che tutti facciano le stesse cose, perché è facile dire: "l'Europa la vogliamo so-

ciale, vogliamo questo... vogliamo quell'altro". Bisognerebbe guardare come votano in Parlamento i signori delle diverse forze politiche su queste partite.

In questi giorni abbiamo approvato che cosa vogliamo fare del bilancio nei prossimi anni e vi potrei dire qui i signori del PPE come hanno votato, però la frase *economia sociale di mercato* gliela sentite ogni giorno dire. Piccola osservazione. Noi su certe cose non deflettiamo, come gruppo di SD Socialisti e Democratici, abbiamo sempre messo in primo piano il nostro tema della povertà energetica. Abbiamo una inglese, Theresa Griffin che è un po' la leader su questo tema. Anche in Europa c'è un osservatorio come c'è in Italia, l'obiettivo è capire esattamente in cosa consiste la povertà energetica, che ha varie sfaccettature, ma che in certi casi si traduce addirittura nell'impossibilità di riscaldare la casa o di avere la luce, di illuminarla.

Noi volevamo anche una specie di definizione europea di che cosa sia la difesa, però capisco la difficoltà che s'incontra. Ce l'hanno bocciata perché effettivamente nei diversi Stati è diversa la situazione, però è un grande faro che si è aperto. La Commissione ogni anno è impegnata a dare dati che però non bastano, perché i dati segnalano un problema che si deve affrontare e allora si dice agli Stati membri anche come intervenire. Si comincia a dire che una parte dei fondi strutturali – quella parte che arriva dall'Europa attraverso le Regioni e che poi quando si traducono progetti nessuno sa che sono fondi europei – quelli legati al territorio e all'energia devono andare anche a questo tema. Non bastano i bonus che pure sono importanti per avere i contributi. Si deve trovare il modo di intervenire con più più decisione, rimuovendo alcune cause e non solo dando uno sconto sulla bolletta. Questo è un tema che è entrato prepotentemente proprio in questi ultimi anni e penso che ne abbiamo, come gruppo, il merito.

La seconda cosa che riguarda il vostro lavoro è quella che avevano chiamato un po' pomposamente la Commissione New Deal dell'energia per il consumatore. New Deal vuol dire nuovo accordo, nuovo patto e il patto era: noi lavoriamo per un mercato energetico più inte-

grato, potenzialmente a minor prezzo per fare dell'energia un fattore unificante dell'Europa e di crescita. Chiediamo ai cittadini di diventare protagonisti.

Si parla molto di consapevolezza, è quello che stiamo facendo oggi qui per ragionare e per capire come potete intervenire.

Per esempio, noi avevamo fatto una risoluzione parlamentare su questo nel 2016-17 molto impegnativa, preparata dalla Griffin e da noi approvata, che diceva: "se New Deal deve essere (patto) come fai a dire a un cittadino di passare dall'essere consumatore a produttore? Io consumatore sai che ti dico? Installo i miei pannelli, faccio la raccolta di energia e la uso per me, sono auto produttore ma magari me ne avanza un po' divento anche consumatore, la rivendo alla mia comunità".

Per fare questo però devi poterla stoccare e poi devi entrare nella rete. Nelle grandi reti è difficile, ma magari nelle reti locali si può e allora abbiamo detto: "se deve esserci questa trasformazione – perché c'è bisogno del cittadino per applicare bene l'efficienza energetica e fare tutte queste cose è il cittadino consapevole informato e maturo che sposa certi obiettivi – c'è bisogno di dare più possibilità. Visto che parliamo di sistemi distribuiti perché non consentire per esempio che un quartiere di una città si metta insieme e decida? Noi produciamo l'energia non solo per i nostri appartamenti ma la produciamo insieme con un sistema collettivo, come si può fare un accordo collettivo per trattare con il fornitore di energia. Se tratto da sola no, ma se trattiamo in cinquanta forse abbiamo un potere commerciale più forte per ottenere migliori condizioni".

Questo è per esempio un livello. Sapete che sono nate tantissime piccole società che ti aiutano a capire i prezzi e i luoghi. C'è tanta *fuffa* accanto a tante cose serie. C'è molta improvvisazione, però ci sono anche delle società serie, ho visto in certi paesi europei che c'è stato un passo avanti appunto diventando *prosumer*: consumiamo e vendiamo anche la nostra energia.

Per fare questo voi capite che bisogna che l'autorità dell'energia ci dia delle regole possibili. Chi gestisce la distribuzione abbia un'accessibilità. Occorrono tante misure e un quadro le-

gislativo normatorio e regolatorio che permetta questo laddove ci sono cittadini capaci di organizzarsi per fare questo. In alcune città europee ci sono queste esperienze, alcuni case che poi mettono nella rete il loro di più di energia. E questo accadrà con le auto quando avremo le batterie e le colonnine per il ricaricato tutta la notte, ho un di più di energia e dove la immetto? A chi la vendo o a chi la do?

Questo è il quadro del futuro.

Anche qui per essere molto sincera va tutto preso un po' con le pinze perché quando noi insistiamo sull'informazione cosa succede, che prove ci danno? Ci danno quei *mallopponi* di formulari e chi li legge? Un po' come quando vai in banca, tutte le direttive sull'informazione... voglio vedere uno che riesce a leggerli tutto. Comunque diritto all'informazione, diritto a capire bene le componenti della tua bolletta, diritto a poter cambiare senza avere danni, cambiare fornitore e tutto quanto, diritto a difendersi dall'invadenza di quelli, i famosi registri se accetti o non accetti le telefonate, insomma si è rafforzata la parte dei diritti.

Qualcosa si è detto sulla possibilità di un sistema più distribuito però – per essere molto sincera – penso che non abbia trovato aperture e normative adeguate a quelle che erano le richieste del Parlamento, ma anche questa è una strada e guardate che andrà avanti molto forte, quindi questa parola *prosumer* che è la sintesi di produttore e consumatore, penso che la sentiremo ancora.

Penso che quello che state facendo oggi sia davvero un passaggio importante rispetto questa linea che l'Europa vuole sollecitare, dove c'è chi fa le leggi, ci sono gli operatori economici in campo ma c'è soprattutto il cittadino. E lì va messa una centralità molto forte. ■

# SIAMO DI FRONTE A DUE RIVOLUZIONI: CHE FARE?

Emilio Miceli *Segretario generale nazionale Filitem Cgil*

Vi ringrazio dell'invito perché queste occasioni danno modo di sperimentare sé stessi. Di solito parliamo tra esperti, persone che hanno studiato la materia dell'energia, che si occupano di tutte le varie questioni e sfaccettature e, quindi, è anche più semplice. Parlare dell'energia ad un uditorio che è composto da consumatori o da chi li rappresenta significa, secondo me, ribaltare tutto e cominciare a parlare di cose essenziali: la prima è la bolletta; la seconda è ciò che accadrà da qui ad alcuni mesi. Dico alcuni perché, per fortuna, ogni tanto vinciamo qualche battaglia e riusciamo a fermare i nostri interlocutori o le nostre controparti (infatti, dopo aver partecipato all'audizione parlamentare sul superamento del mercato tutelato la data di ingresso è stata spostata da gennaio 2018 a giugno 2019, ndr).

La prima cosa essenziale da ribadire è che la bolletta costa troppo.

Ciascuno di voi ha un telefonino in tasca e se si limita a telefonare, a parlare – cosa che fa ormai poca gente, ma che sicuramente gli anziani fanno ancora – il costo della telefonata è molto basso, arriva quasi a zero perché, come sapete, parlare al telefono non costa quasi nulla.

Il processo di liberalizzazione del sistema di telecomunicazioni ha consentito a milioni di perso-



ne di fare del telefonino uno strumento a bassissimo costo. Quindi, da questo punto di vista, il processo di liberalizzazione è stato un fatto positivo. Poi, qualora si volesse stare connessi tutto il giorno, o qualora si volesse fare delle cose più articolate integrando tanti altri servizi sarà normale pagare di più. Ma la condizione essenziale, comunicare a voce, ormai costa ha un costo quasi nullo.

Per l'energia non è così. Abbiamo liberalizzato il mercato dell'energia e, ma la corsa dei costi non si è fermata e questo è il primo problema. Chi è appassionato dell'argomento può fare la storia del libero mercato. Da chi l'ha disegnata e scritta – ovvero da Adam Smith in poi – si è sempre definito che l'assioma essenziale è che la tendenza del libero mercato è il calo dei prezzi. Allora bisogna sempre trovare un modo, soprattutto per i servizi pubblici, per evitare che il libero mercato non si trasformi in oligopolio. Io sono convinto che le liberalizzazioni siano giuste, aprire i mercati è giusto, ma se quando si liberalizza aumentano i prezzi qualcosa non funziona.

Dico questo perché fra qualche mese venti milioni persone, noi tutti, dovrebbero passare al mercato libero. Finora siamo tutti in una fascia tutelata, con un acquirente unico che, ovviamente, tende a moderare i prezzi. Dunque, fa-

miglie, consumatori entreremo in una fascia di libero mercato.

Alla Commissione industria della Camera dei deputati abbiamo detto: “Il trend di costo per il passaggio da Fascia sociale a Mercato Libero è a salire, e questa variazione aggiuntiva riguarda venti milioni di italiani. Questo è sbagliato perché rischia d’essere solo un favore alle compagnie elettriche”.

Non li abbiamo convinti. Poi ci hanno pensato un po’ – in fondo sapevano che avevamo ragione noi – e allora hanno deciso di spostare in avanti la data. Se prima dovevi entrare nel mercato libero il 1° di luglio adesso dal 1° di luglio entrerai in una sorta di ultima istanza nella quale ancora non ti adegueranno i prezzi di mercato. Abbiamo preso tempo.

Insomma, con le bollette si paga di tutto perché mettere costi in bolletta è la cosa più semplice. Perché sono partito da qui? Primo perché ci interessa. Nei prossimi mesi, infatti, qualcuno dovrà decidere se questa fascia protetta rimane, e allora si dovrà fare un’altra legge. Penso che questo dovrebbe essere un elemento di scontro politico perché se c’è una volontà di far uscire dalla fascia protetta 20 milioni di persone io, e credo non solo io, non sono d’accordo. Non possiamo solo contestare, ma dobbiamo adoperarci perché il rischio è che ogni due mesi il conto della nostra bolletta possa essere più caro.

Seconda questione, il problema – l’onorevole Toia ha spiegato abbondantemente e quindi io mi limiterò solo a fare qualche riflessione – del cambio del modello energetico. Anche questa è una cosa che costa e per la quale bisogna fare investimenti.

Vi do solo un esempio: ogni anno in Italia (giustamente) destiniamo quattordici miliardi di euro per pagare l’energia alternativa. Abbiamo fatto un’operazione consapevole, perché se si vuole cambiare il mix producendo energia attraverso le rinnovabili, bisogna sostenerne la diffusione, altrimenti non si riuscirà mai a portare a termine questa trasformazione. Poi qualcuno sostiene – lo ricordava anche l’onorevole Toia – che questo è servito a pagare i pannelli solari ai cinesi. È vero e sono pure di bassa qualità, però oggi l’Italia è il paese che ha il migliore mix energetico d’Europa – siccome parliamo



sempre male dell’Italia, per una volta, è bene riconoscere i meriti. In Germania il 46% della produzione elettrica deriva dal carbone, mentre in Francia l’80% dal nucleare, noi abbiamo, invece, rinnovabili e gas. Abbiamo, quindi, un’energia di fonte rinnovabile che è la metà nel sistema elettrico. Quando noi accendiamo la luce la metà di quell’energia proviene dalla produzione rinnovabile, mentre l’altra metà viene dal gas, che è la materia fossile più pulita che esiste. Quindi il travaglio europeo a che cosa è dovuto? Quando l’onorevole Toia ha spiegato che ai paesi si è detto: “Noi vi diamo l’obiettivo, scegliete voi come raggiungerlo” era perché non si poteva dire alla Germania che avrebbero dovuto de-carbonizzare subito. Non lo si poteva dire perché i tedeschi innanzitutto devono far funzionare tutto; secondo devono guadagnare un sacco di soldi e poi si preoccupano del resto. Noi, invece, ci siamo lacerati in una discussione spesso sterile, nonostante il fatto che eravamo e siamo, da questo punto di vista, quelli più ‘puliti’ in assoluto, quelli verdi e quelli più avanzati di tutti. Siamo, infatti, già oggi dentro la

transizione energetica. Stiamo già abbandonando il fossile, mentre i tedeschi dovranno smantellare metà del loro sistema energetico e hanno quindi bisogno di più tempo. I Francesi hanno un parco nucleare ormai vetusto.

Questo non riguarda solo l'energia, ma anche la plastica e un considerevole numero di altri materiali per la quale la grande industria tedesca, evidentemente, è interessata a segnare il passo. Certe volte mi interrogo sul perché i tedeschi riescano ad ottenere dei risultati meravigliosi nei nostri confronti quando ci chiedono di fare scelte improntate al rigore, mentre noi non siamo in grado di fargli abbandonare il carbone o non riusciamo a fargli abbandonare un po' di produzione della loro plastica. Però questo è l'arcano e all'arcano non si risponde.

L'altro tema riguarda gli obiettivi della Sen (Strategia energetica nazionale).

Vorrei separare, da subito, il discorso della liberalizzazione dalla strategia energetica nazionale, perché sono due questioni distinte. Dovete sapere che riguardo gli accordi sul clima di Parigi la più grande democrazia del mondo, gli Stati Uniti d'America, è contraria, mentre la più grande dittatura del mondo, la Cina, è a favore.

Guardate un po' che succede: dove impera il libero mercato si è posto il divieto o comunque è stato dichiarato che non si accetteranno le regole determinate a Parigi. Trump ha espresso chiaramente di non essere d'accordo con questa linea, mentre i cinesi si sono resi disponibili e aperti a queste politiche e le stanno coerentemente perseguendo.

Riguardo la Sen abbiamo detto che anticiperemo di cinque anni la de-carbonizzazione. L'Italia non solo ha il 14 per cento di carbone in tutto ma – questo serve saperlo sempre – tutto il Mezzogiorno sta in piedi grazie a due centrali carbonifere che producono energia. In sostanza il nostro processo di de-carbonizzazione non è un problema rilevante o non superabile. Civitavecchia e Brindisi, però, sono le due grandi centrali a carbone che danno elettricità al Sud e sono, nel sistema elettrico nazionale, due grandissimi stabilizzatori. Ma nonostante questo siamo comunque nelle condizioni di poter uscire dal “carbone”.

## Come orientarsi?



*Sapere cosa si vuole*

*Sapere bene quali sono le tue reali necessità!*

*Informarsi e chiedere aiuto a soggetti disinteressati*

*Decidere serenamente senza pressioni*

Afferma il ministro Calenda attraverso la Sen, che mi pare essere un buon documento, che noi entro il 2025 possiamo chiudere con il carbone. Poi se sarà il 2026 non lo so, però un processo di accelerazione su questo versante l'Italia è nelle condizioni di poterlo fare ed è, secondo me, un dato realistico. Certo bisognerà fare degli investimenti importanti anche sulle reti.

Seconda questione, c'è una cosa affascinante in tutta questa storia che riguarda il nostro futuro. Stiamo per affrontare due rivoluzioni determinanti, quella industriale e quella energetica. Si fa fatica a comprendere come si svilupperanno, sicuramente queste saranno, per certi aspetti, due rivoluzioni curiose.

Quando si parla della nuova rivoluzione industriale tutti parlano del robot. Cos'è il robot? Una macchina complessissima che sostituisce l'uomo, si chiama robot proprio in ragione di questo. La tecnologia arricchisce ancora una volta di intelligenza la macchina e la fa sembrare sostanzialmente umana.

La rivoluzione energetica è esattamente il contrario, perché svuota la macchina, la distrugge.

Come sostiene qualcuno: quattro ruote e sopra una batteria. Quindi il motore a scoppio, l'ingegneria che per quasi due secoli ha animato la ricerca, gli investimenti e tutto il sapere scientifico del mondo scomparirà. La macchina diventa sostanzialmente una scatoletta.

Ciò dà la sensazione di come il progresso non significhi soltanto la complicazione della vita, del modo di lavorare e di produrre ma porti anche a far sparire tutto ciò che era dato per complesso fino al giorno prima.

Questo comporterà una riconversione della centrale elettrica, che è oggi un artefatto complesso che si ridurrà ad una pala eolica, piuttosto che ad un pannello fotovoltaico. Quindi la semplificazione tecnologica è assoluta e sarà devastante dal punto di vista dell'impatto, anche sul nostro modo di essere. Tutto questo evidentemente comporterà una riconversione di tutto il modello industriale.

Perché si parla sempre della transizione? Come arriviamo lì? Quanto tempo ci vorrà? Non si tratta solo di accendere una lampadina o di spegnerla. Certo quella lampadina deve essere accesa di mattina e di notte, quindi ci vuole una batteria che, necessariamente, la faccia funzionare anche di notte. Cosa non semplice, questo è evidente. Ma bisognerà fare in modo che un processo industriale – che abbiamo conosciuto dall'Ottocento in poi – venga sostituito da un altro. Sostituiranno le macchine, sostanzialmente le aboliremo, per mettere in piedi una nuova tecnologia.

È un salto per ciascuno di noi non di poco conto: un consumatore accende la luce, ma sapere cosa c'è dietro questo processo e che cosa si porta dietro è altro. Ovviamente ogni grande soluzione ha i suoi problemi: non siamo ancora in condizioni di poter affermare che una macchina elettrica possa compiere un viaggio da Palermo ad Amsterdam. La macchina elettrica, ad oggi, non è in grado di partire da Palermo e arrivare ad Amsterdam in un tempo ragionevole. Quindi è necessario infrastrutturare, evitare che quando si arriva ad una stazione di rifornimento, dovendo ricaricare per quattro o cinque ore le batterie, questo viaggio duri all'infinito. Ci sono pertanto alcuni problemi tecnici che vanno risolti: come accumulare; per quanto tempo accumula-

re; come ricaricare, e quindi, in quanto tempo. Questo è il tema che veniva affrontato dall'onorevole Toia quando diceva: "L'Europa si sta ponendo il problema di come far funzionare la batteria", perché far funzionare la batteria significa che se vado alla stazione di rifornimento della batteria non posso attendere quattro o cinque ore, ma ci devo rimanere per un tempo che mi consenta di rendere il viaggio ragionevole. Di conseguenza tutti questi problemi andranno risolti. Qualcuno già si domanda, la Toyota per esempio, se è il caso di mantenere in piedi la macchina elettrica oppure passare all'idrogeno, cioè cambiare completamente la tecnologia di riferimento.

La verità è che la soluzione finale non l'ha in tasca nessuno. Nessuno sa, alla fine, come si muoveranno le nostre autovetture. Se si muoveranno con l'idrogeno, se si muoveranno con il gas o se si muoveranno totalmente ad elettricità. La verità è che, comunque, è iniziata una rivoluzione.

Siamo ai primi vagiti, è qualche decennio che si discute di questo e l'unica raccomandazione che mi sento di fare da sindacalista è che, quando si discute di queste questioni, il problema non è fissare una data, ma piuttosto accompagnare il progresso tecnologico perché solo lo sviluppo e il progresso tecnologico ci consegneranno una data. Se poi decidessimo che le date sono più importanti del prodotto faremmo un errore imperdonabile. Noi oggi siamo nelle condizioni di fare, dire e annunciare cose che dieci anni fa non ci potevano sognare di pensare e tantomeno di annunciare.

Questo è il progresso tecnologico e forse bisognerà tenerne conto. ■

# NUOVA STRUTTURA TARIFFARIA: QUALE PESO SULLE BOLLETTE?

Francesco Castellotti *Presidente Federconsumatori Milano-Lombardia*

**N**on è meramente rituale apprezzare il valore dell'iniziativa di questa mattina che ci vede come associazione di consumatori insieme allo Spi ma anche insieme a una serie di relatori che stanno dando una qualità e un valore alto e importante alla discussione e se volete anche alla prospettiva. Io sono rimasto colpito da una notizia che ho trovato sulla stampa nazionale, il *Corriere della Sera*, quando ho letto un articolo dal titolo *I vostri orologi sono indietro di sei minuti. La ragione è politica*. Sono andato a vedere la fonte e scopro che è un ente che si chiama Entsoe che è l'organismo che rappresenta gli operatori di reti elettriche e mi sono domandato: 'cosa c'entra l'organismo che rappresenta gli operatori di reti elettriche con gli orologi che stanno indietro di sei minuti?'. E qui viene fuori la politica: c'è un problema tra Serbia e Kosovo per cui la radiosveglia del nostro comodino è indietro di sei minuti. Tra Serbia e il Kosovo c'era un problema di quantità di energia generata, non c'era abbastanza energia in rete, e questo ha fatto *cadere* la tensione media dell'energia. Poiché gli orologi come quelli delle radiosvegli e del forno a microonde 'stanno a pari' con la rete elettrica, una variazione oltre la soglia di tollerabilità di quella ha fatto stare indietro gli orologi. Questo per dire, con una battuta, che la com-



plexità del mondo dell'energia arriva fino alla radiosveglia perché, su venticinque paesi, due non si sono messi d'accordo e non hanno attuato quello che invece doveva essere una normale surroga della generazione energetica.

Per aggredire questa complessità abbiamo dato vita a un progetto – condiviso come associazione di consumatori con altri colleghi di

altre associazioni, ma soprattutto con la partnership dello Spi e dell'Auser – perché crediamo che verso le famiglie, le pensionate e i pensionati ci sia un grande bisogno di provare a dare qualche informazione e provare a darla nella maniera più semplice possibile pur partendo da quella complessità cui si è parlato finora. Abbiamo, così, immaginato un personaggio, lo abbiamo chiamato *Al Corrente* un po' richiamando il Far West. È uno sceriffo buono che prova a dare qualche informazione in più.

Questa mattina proverò a ragionare su due assi. Cercherò di tenere il riferimento della bolletta che arriva nelle nostre case, ma proverò a tagliare la questione in due pezzi perché ci troviamo di fronte a due rivoluzioni.

Le due rivoluzioni sono già in corso, una riguarda la struttura tariffaria e l'altra riguarda la struttura del mercato.

Quando parliamo del mercato tutelato guar-



diamo la rivoluzione nella struttura del mercato dove anche noi diciamo che un pezzetto di quella battaglia l'abbiamo vinta con il rinvio a luglio 2019.

Quindi rivoluzione in corso per la struttura tariffaria e rivoluzione in corso nella struttura del mercato che sono due cose distinte ma entrambe hanno riflessi importanti su quella che è la bolletta, su quanto noi ci troviamo a pagare. Alcune cose erano inevitabili mentre altre, dal mio punto di vista, potevano essere affrontate in una maniera differente.

Il primo elemento è quello che riguarda la questione dell'eliminazione della progressività nel costo dell'energia, cioè più consumo e più pago. La sto brutalizzando ma di fatto questo principio viene cancellato.

Abbiamo visto un primo effetto al 2017 quando, soprattutto nelle bollette dei non residenti, le componenti fisse sono andate alle stelle. Questo processo doveva vedere il terzo e definitivo *step* con il 1 gennaio 2018 ma è slittato a gennaio 2019 quando anche per i residenti scomparirà l'elemento della progressività. Aspettiamoci come clienti residenziali un aumento anche per la prima casa di quella che è la parte fissa. Sto, ancora, semplificando in maniera decisa. Quan-

to paghiamo in bolletta è sostanzialmente diviso in quattro voci principali. Tra queste voci paghiamo i cosiddetti costi fissi, gli oneri di sistema, le agevolazioni delle tariffe elettriche, il sistema ferroviario, le imprese energivore e altro.

L'origine del superamento della progressività, ci viene detto, è la delibera dell'Unione europea del 2012, in particolare la n. 27 che è una delibera importantissima che mette finalmente a sistema su scala europea il tema dell'efficienza energetica. Si parla anche di miglioramento dell'efficienza energetica negli edifici pubblici nella misura del 3 per cento all'anno. Per inciso, mi piacerebbe capire meglio chi sta controllando se e come questa cosa stia avvenendo, solo per fare un esempio. Fatto sta, ci viene detto, che il punto di partenza è quella delibera che ho provato a leggere, con attenzione, senza però trovare che facesse riferimento al superamento della progressività. Strano vero? Ho fatto anche la ricerca del testo sul programma di videoscrittura, pensando che mi fosse scappata la parola *progressività*, ma niente, nemmeno attraverso l'uso del computer l'ho trovata.

Allora perché si va a citare una delibera, che di questa cosa non parla, per *manutenere* l'impianto tariffario dicendoci che bisogna farlo al fine

di favorire l'efficienza energetica e ridurre l'inquinamento ambientale e domestico mediante la diffusione delle tecnologie elettriche?

Ripeto, eliminare l'attuale struttura progressiva delle tariffe elettriche rispetto ai consumi e introdurre tariffe aderenti al costo del servizio è stata una scelta, non un obbligo derivante da una delibera europea.

Poi, il tutto è avvenuto con un meccanismo che ha la sua complessità per cui il Parlamento ha dato la delega al governo perché attribuisse all'Autorità (oggi Arera - Autorità di regolazione per energia reti e ambiente) il compito di regolare e fare una proposta. Questo insieme di responsabilità e di competenze ha reso oggettivamente non semplice interloquire. È vero che l'Autorità ha ascoltato gli stakeholder ma in un processo così articolato è anche difficile che gli stakeholder – in particolare quelli più fragili come le associazioni di consumatori – possano aver alzato un poco la voce.

Un'altra argomentazione usata per convincerci della bontà del superamento della progressività è l'esempio utilizzato dalla stessa Autorità nella relazione A.I.R. del 10 marzo 2016 quando per fotografare l'*ingiustizia* della situazione come era prima, codifica il caso del singolo professionista benestante che, stando anche poco in casa – poiché abbassa i consumi – paga poco, mentre invece la famiglia in condizioni socio-economiche più difficili – che magari ha anche una prole numerosa – ha un consumo alto e c'è allora bisogno di mitigare l'effetto degli oneri. C'è scritto così nella relazione e sembra quasi che sia stata fatta un'operazione di beneficio sociale.

Io dico intanto che tra i singoli sicuramente ci sono anche molte pensionate e molti pensionati che non hanno lo status del professionista benestante.

Con ciò non si vuole negare la necessità che aveva la struttura di una revisione. La struttura a scaglioni presentava diverse incongruenze, c'era l'elemento degli incentivi ecc.

Io credo che la mera cancellazione del fattore di progressività sia un elemento che non così realmente aiuti ed educi i consumatori a un uso più efficiente e intelligente delle risorse.

È la stessa Autorità a dichiararlo, nella medesima relazione, al capitolo 8 *Motivazioni tecniche*

*economiche e sociali* dove si legge: “La tariffa progressiva non può da sola stimolare l'efficienza se non viene adeguatamente comunicata e compresa dai clienti”.

Non è una grande scoperta. Qualunque cosa se non viene adeguatamente comunicata e compresa dai clienti e, quindi, dai cittadini non è in grado di produrre effetti.

C'è anche qualche contraddizione quando si scrive: “La struttura tariffaria a scaglioni comporta forti impatti negativi sulla chiarezza dei documenti di fatturazione e conseguentemente anche sul grado di consapevolezza dei clienti domestici...” insomma, secondo l'Autorità, era la struttura a scaglioni che ci impediva di capire com'era fatta la bolletta. Era la struttura a scaglioni che ci impediva di fare efficienza e risparmio energetico e uso intelligente delle risorse. A me sembra una visione un poco discutibile. Al convegno di oggi avevamo invitato anche un esponente dell'Arera che in un primo momento aveva accettato d'essere presente ma poi ha declinato l'invito a causa di un impegno al ministero. Mi dispiace perché io avrei voluto ra-



gionare insieme a loro perché certo ci hanno invitato a discutere ma su una partita del genere qual è stato l'effettivo peso della voce delle associazioni dei consumatori?

Questo è il primo pezzo. Quindi dal 1° gennaio 2019 prepariamoci anche come clienti residenziali – cioè prima casa – a veder cambiare qualcosa nella bolletta e questo indipendentemente dalla struttura del mercato perché il cambiamento della struttura del mercato è il secondo pezzo.

Anche qui noi proviamo a raccontare in poche parole e con qualche immagine del nostro sceriffo buono il superamento del mercato tutelato. Partiamo dall'acquirente unico. Chi è, e quale è il suo ruolo?

L'acquirente unico è quel soggetto che oggi, nella struttura del mercato che ancora c'è, va alla Borsa dell'energia – pensate al mercato dell'Ortofrutta – e compra l'energia per venti milioni di persone. Io vado al mercato e compro venti quintali di mele oppure vado al mercato e compro una mela. Oggi l'acquirente unico è quel soggetto che ancora fa questo lavoro alla Borsa dell'energia.

Questo convegno mi ha permesso di andare a riprendere, rileggere un po' di documenti che negli anni scorsi avevo messo da parte, mi ha permesso di ristudiarli meglio e ho capito che sono stati veramente bravi.

Leggiamo insieme alcuni passaggi che come pezzi di un puzzle si incastrano perfettamente. Relazione acquirente unico di ottobre del 2015. "Ci sono state due grandi rivoluzioni – diceva l'acquirente unico – un parco di generazione termoelettrica mediante nuovo ed efficiente, una produzione da fonti rinnovabili non programmabili che ha raggiunto in pochissimo tempo una potenza installata imprevedibile fino a solo cinque anni fa".

In parte l'elemento, anche oggi ribadito della nascita della figura del *prosumer*, in parte l'elemento della co-generazione insomma una serie di elementi che in effetti hanno dato una scossa importante e positiva. Poi dice: "Tra questi due colossi che non operano ancora in sinergia rimane schiacciato l'attuale modello di mercato con un aggravio dei costi per i consumatori finali. Un

funzionamento non armonico del sistema e un intricato contenzioso amministrativo".

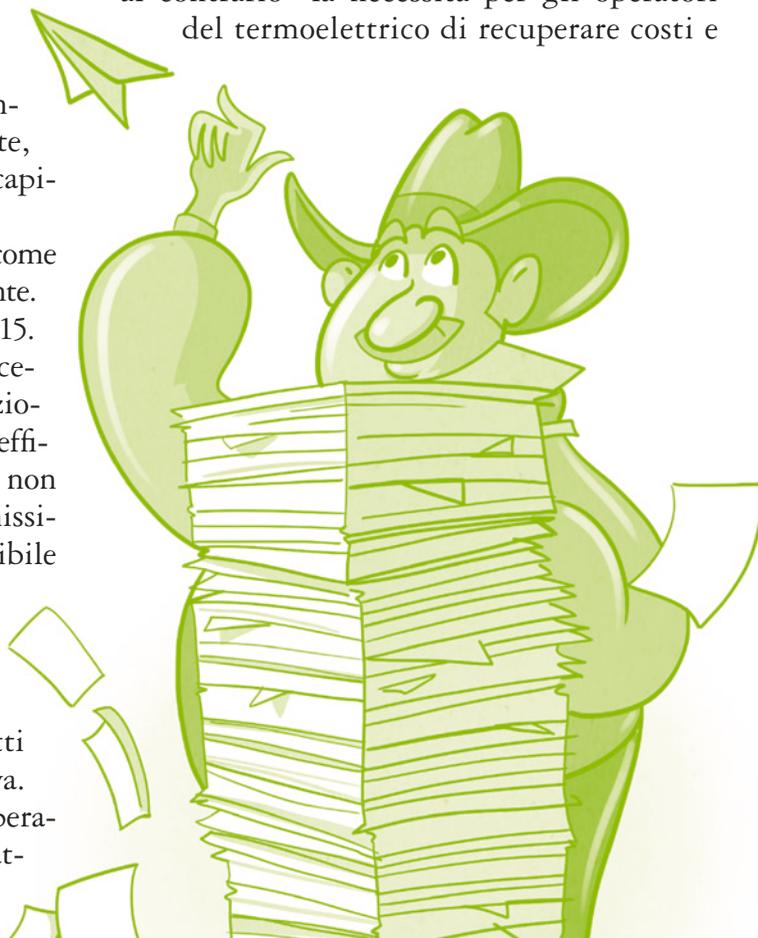
Acquirente unico, ottobre 2015: "Oggi il consumatore domestico paga oneri di sistema con cui si incentiva una produzione rinnovabile che abbatta il prezzo nelle ore della giornata in cui quello stesso consumatore domestico non usa l'energia".

È abbastanza chiaro cosa diceva l'acquirente unico? Bene.

Era la verità, quella struttura degli oneri di sistema – che sono le cosiddette componenti fisse nella bolletta – era un meccanismo arrivato già nel 2015 al paradosso.

Anche la differenziazione della tariffa bi-oraria, che aveva un senso persino educativo per il cittadino, alla luce di questi meccanismi è saltata per cui le tariffe alla fine si sono rimesse a pari quindi, si legge ancora nella relazione Acquirente unico: "si incentiva la produzione rinnovabile che abbatta il prezzo nelle ore della giornata in cui quello stesso consumatore domestico non usa l'energia"

al contrario "la necessità per gli operatori del termoelettrico di recuperare costi e



marginari ha innalzato i prezzi nelle ore serali”. Una bellissima idea ma si è ottenuto l’effetto opposto.

Sempre l’acquirente unico diceva una cosa interessante, non mettendosi da ostacolo al cambio della struttura del mercato. Leggiamo con attenzione il passaggio:

“La cancellazione dell’approvvigionamento all’ingrosso di acquirente unico, con la soppressione del relativo segnale di prezzo, è un’azione relativamente semplice (non entriamo nella discussione se si tratti di una scelta positiva o meno, non ci compete)” – e ancora – “Tutt’altro che semplice, invece, è garantire che i consumatori siano in grado di esercitare una scelta agevole ed efficiente”.

Provando a tradurre liberamente, tenendo buono il nostro esempio di prima delle mele, acquirente unico ci dice: “sopprimere il mio ruolo significa sopprimere anche il prezzo che io stabilisco all’Ortomercato quando vado a trattare. Il prezzo di riferimento di acquirente unico non ci sarà più”. È un’azione relativamente semplice, cioè per chiudere questa funzione di acquirente unico basta girare la chiave.

Ribadiamo il secondo passaggio:

“Tutt’altro che semplice invece è garantire che i consumatori siano in grado di esercitare una scelta agevole ed efficiente” quindi dice: “va bene, toglimi pure di mezzo ma come si fa a rendere il consumatore davvero consapevole rispetto a un mercato che ha quella complessità? Come fa il singolo cittadino a capire qual è l’offerta elettrica migliore?”.

Io credo che la cancellazione del mercato tutelato e dell’offerta che deriva dal lavoro di acquirente unico significhi ridurre la concorrenza poiché toglie una possibilità di scelta dal mercato.

Per far fronte all’evidente ed immaginabile disorientamento dei cittadini, prova però a venirci in aiuto l’Arera e il Decreto Concorrenza che dicono: “Per sistemare questo passaggio, per arrivare davvero con il 1° luglio 2019 al superamento completo del mercato tutelato devono succedere alcune cose”.

La prima cosa che deve succedere è: la creazione di un portale informatico per la raccolta e la pubblicazione delle offerte sul mercato retail in modo da favorire la confrontabilità delle tariffe

e la trasparenza dei rapporti tra aziende e cittadini – commi 62 e 65 del Decreto Concorrenza, Legge 4 agosto 2017 n. 124.

La traduzione operativa di questo passaggio è la Delibera Autorità 51/2018 che ha strutturato il Placet (Prezzo libero a condizioni equiparate di tutela).

Si tratta, in poche parole di un portale on line che permetterà ai singoli cittadini di confrontare le offerte delle singole aziende. Una rivisitazione in chiave attuale del precedente *Trova Offerte*.

In elenco devono accadere altre cose prima del luglio 2019:

- le fatture dell’acqua, almeno una volta all’anno, dovranno contenere l’indicazione dell’effettivo consumo a contatore;
- rimodulazione del bonus elettrico e del bonus gas, in particolare per chi ha necessità di apparecchi elettromedicali;
- rafforzamento del diritto dei consumatori alla rateizzazione delle bollette di importo elevato derivanti da ritardi, interruzione della fatturazione, prolungata indisponibilità dei consumi reali;
- predisposizione presso il ministero dello Sviluppo Economico di un Elenco dei soggetti abilitati alla vendita di energia elettrica ai clienti finali.

Altre misure che riguardano principalmente le imprese.

Il compito della Federconsumatori sarà di verificare il mantenimento degli impegni prima del definitivo passaggio.

Il compito, che possiamo svolgere insieme, è quello di diffondere informazioni corrette ai cittadini perché affrontino con migliore consapevolezza i cambiamenti che stanno già avvenendo.

*Al Corrente* è uno strumento che mettiamo a disposizione per raccontare con semplicità le rivoluzioni in corso. ■

# BANCO DELL'ENERGIA UNA ONLUS ATTENTA AI PIÙ FRAGILI

Laura Colombo *Segretario generale banco dell'energia Onlus*

Il Comitato Banco dell'energia Onlus è un ente senza scopo di lucro nato il 14 aprile 2016 su iniziativa di A2A e delle Fondazioni AEM e ASM, da sempre sensibili ai problemi delle comunità e impegnate a migliorare la qualità della vita delle comunità in cui operano. È il progetto di responsabilità sociale del Gruppo, nato durante la prima tappa del percorso di ascolto strutturato dei territori che A2A ha avviato l'8 giugno 2015 a Brescia, chiamato forumAscolto, con l'obiettivo di favorire il confronto con la società civile, sui temi legati alla sostenibilità. Dal forum di Brescia è emersa, attraverso la voce delle associazioni dei consumatori, la necessità di trovare soluzione al problema sempre crescente di coloro che, a causa della crisi, fanno fatica a sostenere le spese quotidiane a partire dalle bollette di luce e gas. Obiettivo della Onlus è sostenere le famiglie che improvvisamente si trovano in una situazione di **vulnerabilità economica e sociale**: per questo il Banco dell'energia ha promosso una campagna di raccolta fondi rivolta a dipendenti, clienti, fornitori, partner di A2A e a tutti coloro che vogliono donare energia a chi ha visto diminuire improvvisamente il proprio reddito per aiutarlo a ripartire. Per la prima volta in Italia la bolletta diventa uno strumento per donare: i clien-



ti A2A Energia con contratto elettricità (mercato libero) o gas (mercato libero e tutelato) per la propria casa possono donare l'equivalente di due settimane di luce o di una settimana di calore. A2A inoltre si è impegnata a raddoppiare le donazioni effettuate dai clienti domestici di A2A Energia, con l'obiettivo, raggiunto, di un milione di euro entro il 31 dicembre 2017.

A fronte del raggiungimento del milione di euro raccolti da Banco dell'energia, Fondazione Cariplo si è impegnata a raddoppiare la cifra: questa unione di risorse e competenze ha permesso il lancio del bando *Doniamo Energia*, che ha avuto l'obiettivo di selezionare enti non profit in partenariato attivi in Lombardia.

Gli enti capofila hanno presentato progetti per sostenere le persone in fragilità economica con percorsi di sostegno e 'ripartenza' a 360°, sia attraverso la distribuzione di beni di prima necessità o il pagamento di spese urgenti, come ad esempio le bollette di qualunque operatore energetico, sia pensando a percorsi di presa in carico e riattivazione, che prevedano forme di reinserimento lavorativo e sociale e di restituzione per la comunità, in un'ottica di welfare generativo.

Le sfide sono diverse, tutte estremamente importanti: trovare modi sempre più tempestivi-

vi per intercettare le famiglie che scivolano verso la povertà, offrire opportunità per ripartire e, non da ultimo, ricavare conoscenza dalle esperienze e condividerla. Sono quindici i progetti che hanno ottenuto il contributo dal bando *Doniamo energia* e che sosterranno seimila persone in difficoltà in Lombardia: quattro sulla città di Milano, quattro in provincia di Milano, due a Brescia e provincia, quattro su altre provincie (Varese, Pavia, Crema, Cremona) e uno su tutto il territorio regionale. Banco dell'energia Onlus ha già attivato la nuova raccolta fondi, insieme a un tavolo di lavoro con Fondazione Cariplo, per la definizione e il



sostegno di un'ulteriore edizione del bando.

La speranza è che anche altre aziende, siano esse operatori energetici o realtà di business sensibili ai problemi dei territori in cui operano, possano contribuire ad affrontare questo tipo di urgenza.

Il successo di un progetto così innovativo è da trovare anche nella condivisione: Banco dell'energia ha mosso una grande partecipazione, dimostrata da amministratori e dipendenti di A2A, da aziende fornitrici e clienti, sindacati e pensionati, tutti sensibili ad un'emergenza che si può e si deve risolvere.

**Per maggiori informazioni** [www.bancodellenergia.it](http://www.bancodellenergia.it). ■

Diamo una mano a chi è in difficoltà, donando calore ed energia per ripartire.

# DONIAMO ENERGIA



Milano, 16 marzo 2018  
**Convegno «Energia e Dintorni»**  
 SPI CGIL - Federconsumatori



# Nel 2015 si è svolto a Brescia il primo «forumAscolto»



I ForumAscolto sono giornate promosse da A2A nei propri territori e rivolte agli stakeholder con l'obiettivo di raccogliere idee e proposte di chi vive quotidianamente le città per renderle migliori, più vivibili ed efficienti.



Dal forum di Brescia è emersa, attraverso la voce delle Associazioni dei Consumatori, la necessità di trovare soluzione al problema sempre crescente di coloro che, a causa della crisi, fanno fatica a sostenere le spese quotidiane a partire dalle bollette di luce e gas.

Da qui nasce il progetto di responsabilità sociale di A2A  
Banco dell'energia.

# Banco

## Cos'è?



Il **Banco dell'energia Onlus** è un ente senza scopo di lucro, promosso da **A2A** e dalle Fondazioni Aem e ASM con l'obiettivo di sostenere le famiglie che improvvisamente si trovano in una situazione di **vulnerabilità economica e sociale**.

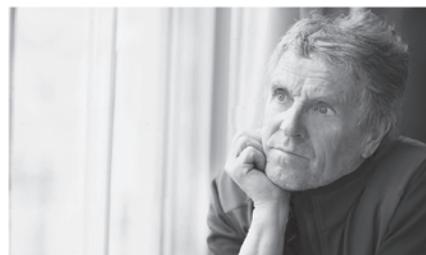


# La collaborazione con Fondazione Cariplo



Attraverso la gestione di un **bando congiunto** tra Banco dell'energia e Fondazione Cariplo, vengono stimolati e selezionati progetti per il sostegno delle persone in difficoltà in Lombardia.

E' prevista anche un'attività di monitoraggio e di valutazione degli esiti dei progetti finanziati.



## La prima iniziativa 2017

Il Bando «**Doniamo energia**» sostiene progetti in favore delle persone in difficoltà, supportandole in un percorso di recupero a 360° e aiutandole attraverso la **distribuzione di beni di prima necessità** o il **pagamento di spese urgenti** (es. **bollette** di qualunque operatore energetico).



**A breve sarà presentato il nuovo Bando «Doniamo Energia» 2018/2019**

## Le sfide

I progetti sosterranno prioritariamente le famiglie con bambini

+ Trovare modi sempre più tempestivi per intercettare le famiglie che scivolano verso la povertà

+ Offrire opportunità per ripartire

+ Ricavare conoscenza dalle esperienze e condividerla

INDIVIDUAZIONE  
DEI  
BENEFICIARI

SOTTOSCRIZIONE  
DEL  
PATTO

PRESA IN CARICO  
E SOSTEGNO  
ALLA SPESA

REINSERIMENTO  
LAVORATIVO

ATTIVAZIONE  
NELLA  
COMUNITÀ

## Storie

### Storia di P.

Quando Mario è andato via ero al quinto mese di gravidanza: lavoravo in albergo e facevo le pulizie ma presto sono dovuta rimanere a casa.

Quando è nata Anna, Giacomo aveva già 8 anni e le spese sono diventate tante in poco tempo. Dopo due mesi dalla nascita di Anna, mi hanno staccato luce e gas e non sono più riuscita a pagare l'affitto.

### Storia di G.

Mi son trovato a chiudere la mia impresa edile perché non mi avevano pagato dei lavori fatti anni fa. Una volta liquidati gli stipendi, ho incominciato a collezionare debiti e insieme a mia moglie e i miei 3 figli ci siamo ritrovati a fare fatica a guardare non solo al domani, ma all'oggi.

# A2A promuove il progetto attraverso i suoi interlocutori

## + PAYROLL GIVING

campagna di raccolta fondi tra i dipendenti di A2A

## + CLIENTI DOMESTICI

per la prima volta i clienti di A2A Energia potranno donare attraverso la bolletta

## + PARTNER BUSINESS

con una donazione annuale al progetto si potrà diventare ad esempio golden o platinum partner



## Quanto si dona?



È possibile donare qualsiasi cifra.  
Anche con poco si può fare la differenza.

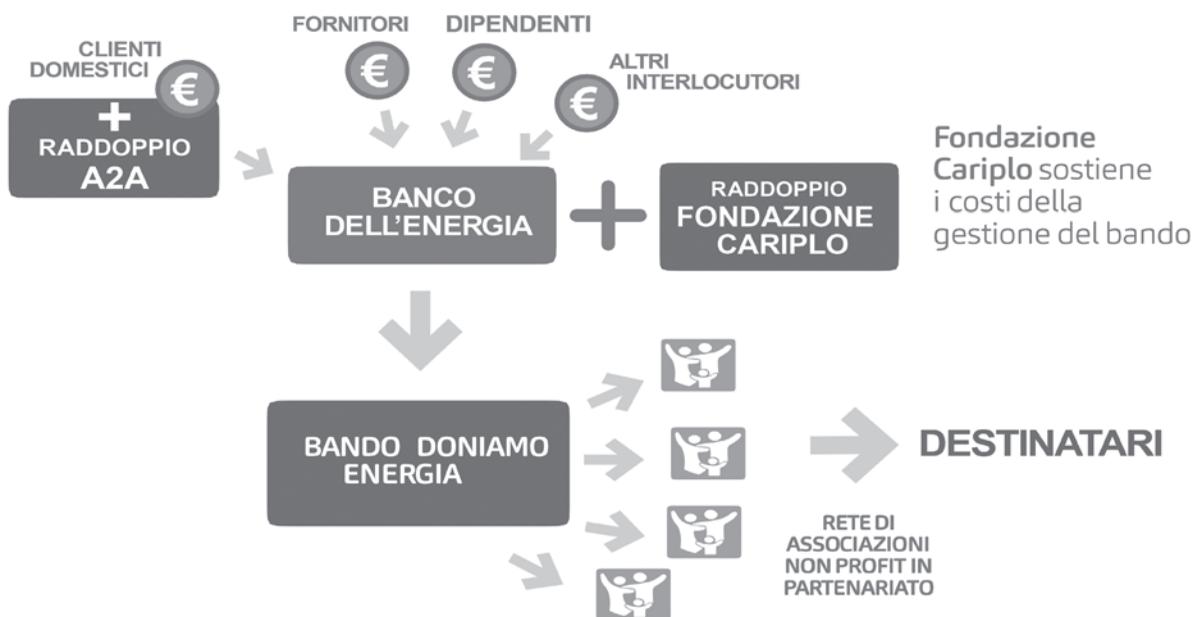
9€ = PARI A CIRCA 1 SETTIMANA DI LUCE

79€ = PARI A CIRCA 1 MESE DI CALORE

39€ = PARI A CIRCA 2 SETTIMANE DI CALORE

# Come funziona?

A2A sostiene i costi di avvio e di gestione del progetto



## Restituiamo energia ai territori

Il progetto pilota è focalizzato sulla Regione Lombardia



- + 4 Milano città  
(di cui 3 su zone specifiche della città, tra cui Quarto Oggiaro e Giambellino)
- + 4 provincia di Milano  
(Comune di Baranzate, Cassano d'Adda, Cernusco sul Naviglio e Sesto San Giovanni)
- + 1 Pavia | 1 Crema | 1 Cremona,  
1 Varese | 2 su Brescia e  
provincia 1 su tutta la Regione  
Lombardia

# Timing



## IL 2018



È stato avviato il tavolo di lavoro con Fondazione Cariplo per il lancio della nuova edizione del Bando 2018/2019

Anche la raccolta fondi non si ferma: l'obiettivo è di raccogliere 1 milione di euro per raggiungere un numero sempre maggiore di persone in difficoltà.

Per saperne di più

[www.bancodellenergia.it](http://www.bancodellenergia.it)



## Nessuna esclusiva, questa idea deve essere copiata da tutti



**Cambiare l'atteggiamento. Siamo troppo individualisti, inutile negarlo. Ma spesso per pigrizia, per mancanza di tempo o assenza di stimoli**

di Massimo Sideri

Nel 2000, in pieno boom della messaggistica, dall'Italia partì un'innovazione sociale che ancora oggi permette di aiutare le persone colpite da catastrofi naturali. Era l'«sms solidale», che venne utilizzato per la prima volta da Omnitel-Vodafone per la raccolta della Ong Cesvi del 2002 in favore dei malati di Aids. Nel 2004 vennero raccolti 24 milioni per aiutare le popolazioni e i territori devastati dallo tsunami nell'Oceano Indiano. Il «successo» nella raccolta arrivò grazie all'inventiva italiana ma anche al fatto che Vodafone non si mostrò «gelosa» della propria invenzione: l'sms divenne lo standard per tutti gli operatori, Tim, Wind e 3. Non c'è competizione nel sociale. Oggi dobbiamo sperare che lo stesso copione si ripeta per la «bolletta solidale» del Banco dell'Energia Onlus. L'innovazione c'è e chi ci ha lavorato sa che non è stato facile portarla a termine: l'energia, di fatti, non si può semplicemente «donare», per questioni fiscali e tecniche legate all'Authority di settore. Il Banco dell'energia, con le sue soluzioni, è un primato mondiale, molto simile al Banco alimentare, ma per certi versi ancora più complesso da organizzare. Però, ora che l'innovazione è stata partorita da A24 è bene che venga «rubata» anche dagli altri operatori elettrici e dalle altre municipalizzate. Enel in testa. Copiatela! Siete autorizzati. L'obiettivo è troppo alto per non essere condiviso: il declino

del ceto medio italiano non è soltanto un racconto fatto di parole che si trovano sui giornali. È una realtà: a Milano, città che sta vivendo uno straordinario risascimento, ci sono 11 mila famiglie che sono scivolte nella povertà. Parliamo di 21 mila mila. A livello nazionale il tragico conto sociale sale a un milione. Troppo facile — ora che si riparla di Pil in crescita e ordinativi delle aziende in risalita (finalmente) — dimenticarsi di una parte della nostra società. Siamo degli organismi complessi e dipendiamo gli uni dagli altri. Non siamo isole. Forse ci piacerebbe talvolta, ma non è così. Possiamo fare molto con poco. Basta farlo in molti. Anche perché il potere del buon esempio risiede nella sua capacità di contagiare, che è poi il collante stesso della società. Siamo troppo individualisti, inutile negarlo. Ma spesso per pigrizia. Per mancanza di tempo. Per assenza di stimoli. Pensiamo che il denaro sia l'unica moneta ma non è così: anche la fiducia è una moneta, che arricchisce anche chi la dà. Gli economisti lo sanno. Qui si tratta di dare fiducia. Chi riceve ridarà (l'assistenzialismo è una politica di breve periodo). Può sembrare ottimismo emotivo ma un piccolo grande uomo, Muhammad Yunus, il padre del microcredito, ha vinto il Nobel per la Pace dimostrando che dare fiducia a chi si trova in difficoltà è un meccanismo virtuoso che ripaga. Anche qui, chi riceve energia e calore sarà chiamato poi a ricambiare, per far sì che altri possano ricevere aiuto. Forse, Yunus, avrebbe dovuto vincere il premio Nobel per l'Economia.

© INFOSOLUCION/REINATA

Corriere della Sera,  
13 ottobre 2017

# LA SFIDA È COGLIERE QUESTE INNOVAZIONI COME OPPORTUNITÀ

Massimo Balzerini *Segreteria Cgil Lombardia*

**R**ingrazio lo Spi per avermi invitato a questa importante iniziativa sul tema dell'energia, di grande interesse per il ruolo confederale. Il focus di questa giornata è il mercato dell'energia elettrica e il passaggio dalle condizioni di maggior tutela al libero mercato. Dal contesto elettrico è necessario ampliare lo sguardo e passare al tema più generale dell'energia, della sua produzione e del suo corretto utilizzo.

Il tema non è legato solo alla tutela dei consumatori, quindi dei pensionati e dei lavoratori che rappresentiamo, ma più in generale alla produzione dell'energia e del relativo costo di produzione, aspetto che ha, anch'esso, conseguenze sull'utenza finale.

Come evidenziato da altri interventi ci muoviamo in un quadro di normative europee di indirizzo complessivo a partire dall'accordo sul cima di Parigi, alle agende 2020 per la riduzione delle emissioni, la sostituzione delle fonti energetiche con quelle rinnovabili, fino a orizzonti di più lungo termine, il 2050, con una pressoché totale sostituzione delle fonti fossili. A livello nazionale facciamo riferimento alla Strategia energetica nazionale (SEN) che diventa una parte importante di una più ampia strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, contribuendo in tal modo alla decarbonizzazio-



ne dell'economia e attivando degli importanti strumenti di riduzione delle emissioni e dei consumi energetici.

L'attenzione al rapporto fra l'energia e l'ambiente dovrà attuare soluzioni in grado di contribuire a superare la crisi ambientale in atto, promuovendo il cambiamento del modello energetico nazionale in tempi adeguati con misure che superino i problemi aperti dal periodo

di transizione energetica.

Nel concreto, il tema della riduzione del consumo complessivo di energia, comporta la necessità di migliorare l'efficienza dei sistemi di produzione e di impiego della energia stessa, riducendo l'impatto sull'ambiente, sempre più inquinato in particolare nel territorio lombardo.

La sfida è cogliere queste innovazioni come opportunità, in modo tempestivo; corriamo il rischio nel nostro contesto produttivo, di inseguire queste trasformazioni, semplicemente adeguando il sistema senza trasformarlo alla radice.

Questa è la vera essenza della *green economy*, non solo riduzione dell'impatto ambientale, seppure importante, ma trasformazione complessiva del processo produttivo fino al prodotto finale, in una logica complessiva di sviluppo e di rilancio della politica industriale.

Qui sta il nodo dell'interesse delle categorie che organizzano da un lato i settori della produzio-



ne energetica, dall'altro coloro che questa energia la impiegano, con riflessi sia sui costi della produzione della stessa, che sulla produzione di beni e servizi ad alta efficienza energetica o green.

In Lombardia oltre ad aver ragionato sui singoli temi specifici che abbiamo accennato, abbiamo partecipato alla elaborazione della Piattaforma integrata per lo sviluppo sostenibile elaborata da Cgil nazionale, anche con una specifica proposta per la nostra realtà.

Una regione con forte presenza di sorgenti idriche, produzioni idroelettriche ma anche termiche, oltre a quelle rinnovabili fra cui fotovoltaiche e eoliche in proporzione crescente.

Ancora una volta si tratta di ragionare sullo sviluppo integrato e complessivo fra un modello di efficienza energetica a ridotto impatto ambientale e un nuovo modo di produrre bene i e servizi, in cui anche il prodotto finale non aumenta l'impatto sul territorio.

Questo ragionamento si estende ad altri settori, come le società municipalizzate che fanno utili che potrebbero essere reinvestiti per migliorare l'efficienza del processo o rinnovare il parco dei mezzi di trasporto pubblico a basso impatto.

Analogamente per l'efficientamento energetico degli edifici di residenza pubblica, con un piano per migliorarne le prestazioni e ridurre gli impatti, altro tema che consentirebbe di sviluppare un'occupazione sostenibile, che è stato oggetto di confronto fra le categorie dell'edilizia e Regione Lombardia.

Il ruolo della politica e di una gestione inte-

grata di questi processi che coniughi sviluppo economico e industriale e occupazione in una ottica sostenibile con la tutela dei cittadini, anche attraverso il miglioramento delle loro condizioni economiche e di vita è essenziale, anche se troppo spesso si è tradotto in una incentivazione 'indiscriminata'. Il finanziamento pubblico è sempre un elemento essenziale per la ripresa economica ma è necessario valutarne i ritorni.

Il nostro ruolo, oltre che di elaborazione – e ancora ringrazio lo Spi per aver organizzato questa utile occasione di confronto – è di fornire ai lavoratori,

ai pensionati e ai cittadini un quadro ragionato in una ottica di consapevolezza dell'intreccio di questi temi.

Vogliamo continuare a essere protagonisti della difesa della buona occupazione, del nostro ambiente, di uno stile di vita sostenibile anche attraverso la difesa e del nostro potere di acquisto, quindi complessivamente delle nostre condizioni di vita. ■

## Conclusioni

# ENERGIA E AMBIENTE TEMI DEL NOSTRO PATTO CON I GIOVANI

Stefano Landini *Segretario generale Spi Lombardia*

Vorrei innanzitutto ringraziare tutti coloro che hanno aderito al nostro invito. Abbiamo avuto interlocutori che con la loro competenza ci hanno offerto un prezioso contributo per capire come si sta trasformando il mercato e il mondo dell'energia. Ci hanno dato preziose informazioni di carattere politico, anche riguardo quanto avviene in Europa e sulle linee di indirizzo dell'Unione in questo settore, oltre a indicazioni più 'tecniche' che ci potranno essere d'aiuto nel sostenere i pensionati di fronte al libero mercato.

Cosa lo Spi pensi degli anziani è chiaramente dimostrato da un'iniziativa, che oramai teniamo da quattro anni: *Festival RisorsAnziani*. Ogni anno è coinvolta una città diversa – abbiamo cominciato con Pavia, poi Como, Mantova e quest'anno Bergamo – e ogni volta mettiamo in campo iniziative che mostrano come gli anziani siano una risorsa per il Paese.

Fondazione Cariplo nel focus che dedica alla condizione anziana illustra come questi siano sempre più impegnati ad aiutare quelli che sono più anziani di loro e, soprattutto, più bisognosi. Non solo, non dobbiamo dimenticare



che gli anziani sono il vero welfare dell'Italia. Se i nonni e le nonne scioperassero, in Italia 900mila persone, di cui il 90 per cento donne, non avrebbero un'occupazione perché non riuscirebbero a conciliare le due cose. Queste 900mila persone occupate – e noi siamo un paese al lumicino sull'occupazione femminile – fanno un punto e mezzo di prodotto interno lordo.

Siamo coscienti del nostro ruolo sociale, siamo un pezzo importante della Cgil, siamo il solido ancoraggio confederale della Cgil ma abbiamo anche bisogno della confederazione.

Lo Spi è fortemente radicato sul territorio con le sue 220 leghe, i 460mila iscritti e una presenza articolata in 1131 punti sui 1500 comuni esistenti in Lombardia. Ogni mattina i nostri volontari tirano su la *cler* e rappresentano non solo lo Spi, ma l'intera Cgil. In ogni luogo il quadratino rosso rappresenta la Cgil, il nostro esserci.

Sentiamo su di noi il peso di aver passato ai nostri figli e nipoti un mondo peggiore di quello che abbiamo ereditato dai nostri padri, per questo è fortissimo l'impegno nell'aiutarli a costruire un mondo diverso. In questo patto in-



tergenerazionale i temi dell'energia e della tutela dell'ambiente sono una parte molto importante. Certo la transizione sarà lunga e gli sbocchi, ad oggi, incerti.

Siamo preoccupati ma anche incuriositi dalle nuove tecnologie che sempre più sostituiscono il lavoro e ci interroghiamo su quali forme dovrà assumere un nuovo sistema di welfare.

Sul tema globalizzazione ci sarebbe molto da dire a cominciare da una battuta: "l'abbiamo fatta facile!". Pensavamo al libero scambio, all'abbattimento delle frontiere di ogni tipo, a una maggiore integrazione fra i popoli... nella realtà oggi stanno vincendo le chiusure, si costruiscono muri, cresce la xenofobia, tornano i dazi. La sinistra è in crisi in tutta Europa e la stessa democrazia è in regressione.

A fronte di tutto ciò non basta più combattere le disuguaglianze, oggi bisogna pensare a produrre beni *diversi* in modo *diverso* e a consumare in modo *diverso*.

In un quadro che cambia molto velocemente, dove orientarsi sempre più spesso è complicato, il nostro ruolo di tutela dei pensionati diventa ancor più importante.

Molte truffe sono state realizzate ai loro danni, per questo è per noi un obbligo essere sempre

più attenti e informati dei cambiamenti in atto. Come già Miceli e Castellotti spiegavano, il ricorso al bonus gas ed energia è stato scarso perché altrettanto scarsa è stata l'informazione fatta presso gli utenti e anche perché l'iter di richiesta presentava non poche difficoltà.

La liberalizzazione del mercato è problematica anche per noi, auspico che nei vari territori si tengano iniziative che spieghino i mutamenti che dovremo affrontare e che indirizzino alla scelta migliore i nostri iscritti e non solo loro. Possiamo farlo perché conosciamo bene il territorio su cui siamo presenti.

La Lombardia ha un'ampia pratica di negoziazione sociale, oltre 450 gli accordi fatti coi Comuni nel 2017. Un dato che ci dice che qui si realizza la metà della negoziazione che si fa in tutt'Italia. I sindaci sono i nostri alleati nel lavoro di ogni giorno. Sappiamo bene che un sindaco deve chiudere il cerchio, ecco perché c'è una peculiarità che può avere solo il sindacato confederale e che consiste, come fa la Cgil da più di cento anni, nel non perdere mai di vista l'interesse generale pur rappresentando una parte.

Ed è con questa negoziazione che cerchiamo di fare della qualità sociale lo spread preferito. Il

territorio è per noi il luogo di una ricomposizione fatta con tenacia e pazienza. Ci piace rappresentare tutto ciò con un'immagine simbolica: lo Spi, ogni giorno grazie al lavoro dei suoi volontari, ricuce con "l'ago e il filo" della negoziazione, del lavoro negli sportelli sociali gli strappi sociali che si verificano all'interno delle nostre comunità. Siamo ben consci che la crescita degli esclusi produce anche un serio punto di domanda sulla stessa tenuta democratica del Paese.

Si parla sempre del disinteresse che c'è verso la politica eppure oggi su fb campeggia la foto con la stretta di mano fra Aldo Moro ed Enrico Berlinguer...

Il voto del 4 marzo, la cartina dell'Italia che abbiamo visto dopo – così nettamente divisa tra blu e giallo – sta a significare due malesseri diversi che cercano risposte diverse. Ma la risposta deve essere una e unitaria. La democrazia ci deve mettere in condizione di non fare di tutta *l'erba un unico fascio*, di discernere. Quindi no alle ammucchiate, sì a delle idee chiare su cosa sia destra e cosa sia sinistra. Dobbiamo conoscere i nostri diritti e i nostri doveri. Gettare via la politica, insieme alla cattiva politica, sarebbe perpetuare comportamenti autolesionistici.

L'anno scorso, in giugno, con lo Spi nazionale si è organizzata a Milano la Festa di Liberetà che aveva uno slogan chiaro: *Il futuro si fa*. Lì, a dispetto della nostra carta di identità, lo Spi si è misurato con l'innovazione, con quelle riforme che fanno la cifra delle ragioni della esistenza della sinistra: dal risanamento delle periferie all'industria 4.0, dalle stampanti 3D alle nuove forme di mutualismo. Proprio a Milano dove i nostri figli e i nostri nipoti si inventano il lavoro, con le loro start up, nei tanti coworking sparsi per la Lombardia.

Abbiamo messo i piedi nel piatto nel rapporto tra benessere e sviluppo, tra generazione di valore e produzione della ricchezza economica, mettendo al centro le persone e la loro capacità di migliorare la propria condizione, magari anche, senza il magari, aiutando chi il lavoro lo cerca e chi lo crea, e facendoli incontrare.

La nostra concretezza, la nostra volontà di esserci l'abbiamo anche dimostrata in occasione dei

due terremoti del 2012 e del 2015.

Dopo il terremoto che ha colpito anche le zone del Mantovano, ci siamo rimboccati le maniche insieme ai compagni e alle compagne del territorio e adesso a San Giovanni del Dosso c'è quel bellissimo asilo costruito dallo Spi. Una struttura in legno, antisismica molto bella.

Così come aderendo alle iniziative promosse dallo Spi nazionale e dalla Cgil, abbiamo portato ad Amatrice una casetta. Aspettiamo in questi giorni di avere finalmente l'autorizzazione per collocare questa casetta che sarà la sede della lega dello Spi. Sarà un punto di riferimento, ne siamo sicuri, e anche lì dimostreremo la nostra capacità di essere utili.

Siamo convinti che si sta bene se tutti stanno bene, se sta bene chi ti sta intorno.

Su questa filosofia si fondano anche i Giochi di Liberetà e il progetto di coesione sociale.

All'interno del programma dei Giochi ci sono varie gare e tra queste le gare di bocce: i pensionati non sanno chi è De Cubertin, lì si gioca per vincere. Però all'interno del torneo delle bocce, l'incontro che noi preferiamo è  $1+1=3$ , una gara di bocce che facciamo con i disabili, dove un anziano affianca un giovane diversamente abile e insieme gareggiano. Sono questi rapporti che si costruiscono durante tutto l'anno attraverso incontri, allenamenti e gare fatte insieme e in ogni comprensorio. La grande festa è poi alla finali regionali dove per quattro giorni si sta tutti insieme, si condividono momenti diversi, dalla gara di bocce alle serate danzanti. E i genitori di questi giovani, i responsabili di queste associazioni ormai ci chiamano a rappresentarli anche negli incontri che hanno con gli assessori della Regione Lombardia; abbiamo stretto un patto con loro: i loro diritti, a volte poco ascoltati, hanno lo Spi come megafono. Ecco io credo che la nostra organizzazione sia tutto questo. ■



---

**APPENDICE**

# **SEN 2017**

## **Strategia Energetica Nazionale**

*10 Novembre 2017*

Pubblichiamo qui di seguito alcuni grafici estrapolati dalla *Sen*, il documento sulla **Strategia energetica nazionale 2017**, che esemplificano alcuni concetti espressi negli interventi dei relatori che hanno partecipato al convegno.

Il testo *Sen 2017* del 10 novembre u.s. si può trovare su [www.sviluppoeconomico.gov.it](http://www.sviluppoeconomico.gov.it).

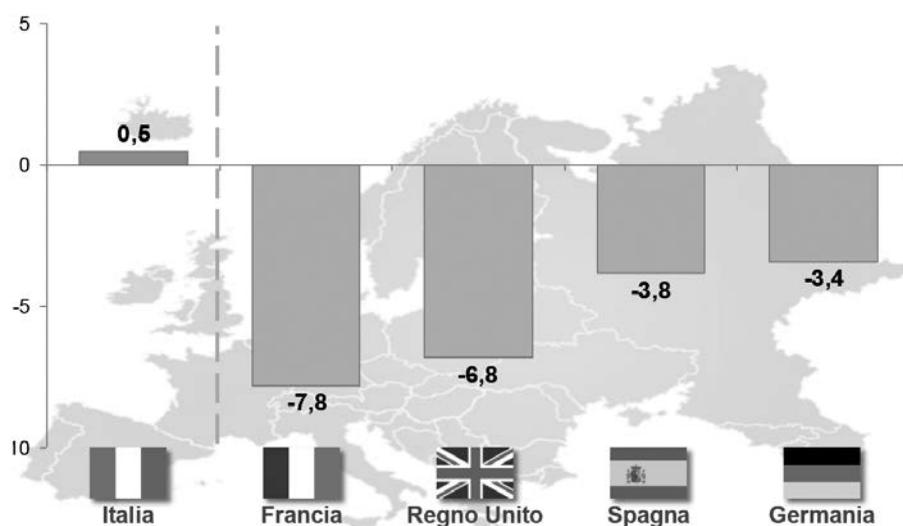
## Dal cap. 3 FONTI RINNOVABILI

### Il punto di partenza per l'Italia

Negli ultimi anni in Italia si è osservata una **crescita importante delle fonti rinnovabili** in tutti i settori, con particolare enfasi nel mondo elettrico, che ha permesso al nostro Paese di raggiungere risultati eccellenti nella transizione verso un'energia pulita e sostenibile. Nel 2015, raggiungendo una **penetrazione delle rinnovabili sui consumi finali lori al 17,5 per cento**, è già stato superato l'obiettivo 20-20-20 (pari al 17 per cento per l'anno 2010).

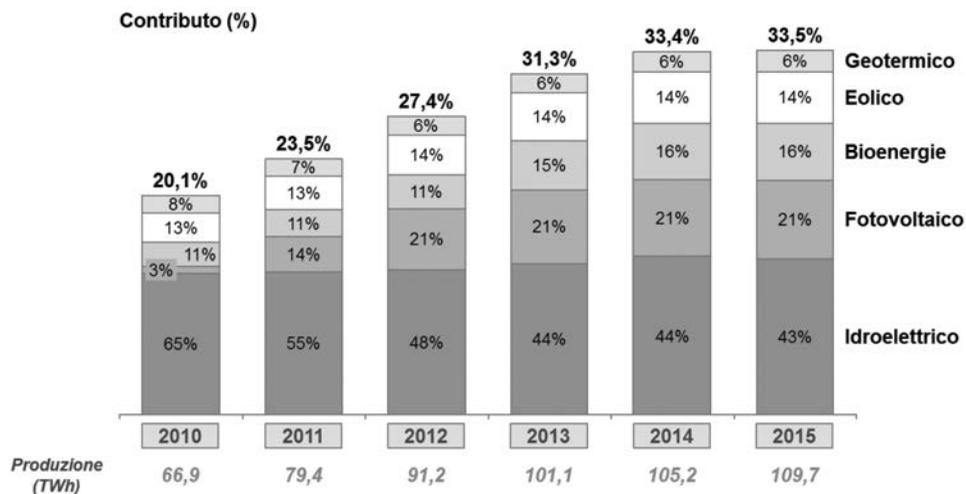
Con questo risultato l'Italia supera le altre maggiori economie europee, ancora lontane dal raggiungimento dei rispettivi target.

#### RAGGIUNGIMENTO TARGET PENETRAZIONE RINNOVABILI 2015 VS OBIETTIVI 2020 (DELTA %)



Fonte: Eurostat.

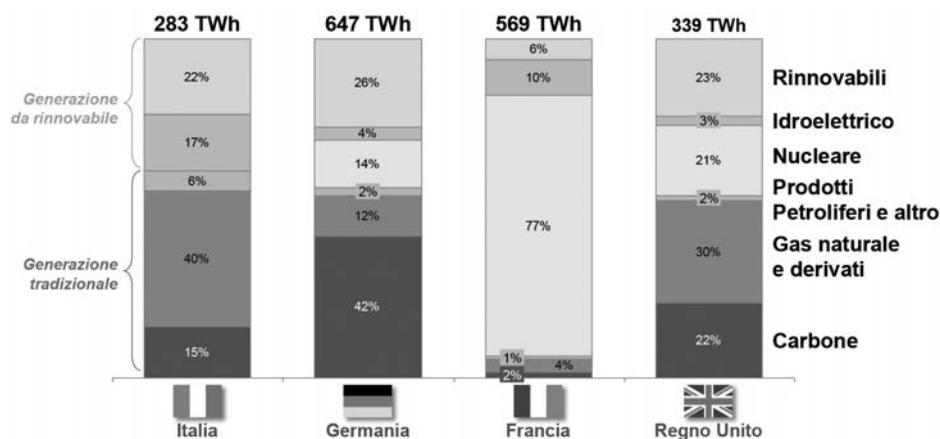
## CONTRIBUTO DELLE FONTI RINNOVABILI AI CONSUMI INTERNI LORDI DI ELETTRICITÀ (2010-2015)



Fonte: Eurostat.

Nel confronto con gli altri Paesi europei, risulta evidente in Italia il ruolo chiave delle rinnovabili nel comparto della generazione elettrica, infatti considerando la sola produzione elettrica domestica (i.e. escludendo il saldo netto import/export) circa il 39 per cento della generazione nazionale lorda di energia elettrica proviene da fonti rinnovabili, in Germania circa il 30 per cento, nel Regno Unito circa il 26 per cento e in Francia il 16 per cento.

## MIX GENERATIVO ELETTRICO PER FONTE – DATI 2015



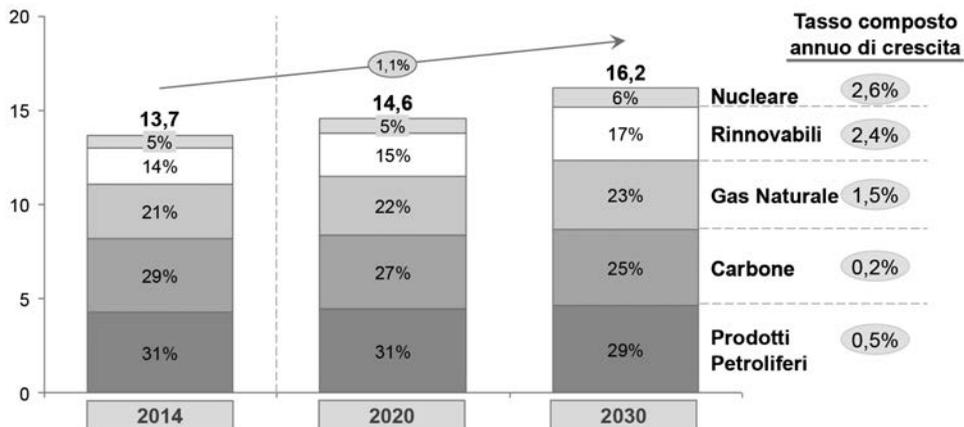
Solo produzione, escluso import/export. Inclusi pompaggi.

Fonte: Eurostat

## Dal cap. 1 IL CONTESTO Il contesto globale

Per quanto riguarda l'evoluzione del mix di energia primaria, nelle proiezioni del *World Energy Outlook 2016*, troviamo protagonisti le rinnovabili e il nucleare con un tasso composto annuo di crescita tra il 2014 e il 2030 di circa 2,5 per cento, a scapito di carbone e petrolio. Anche il gas prosegue nella sua crescita, con un tasso pari a circa 1,5 per cento.

**EVOLUZIONE DEL MIX DI ENERGIA PRIMARIA PER FONTE NEL MONDO (GTEP)**



Fonte: IEA, WEO 2016 – New Policies Scenario.

Le fonti rinnovabili hanno un ruolo centrale per attuare il processo di de carbonizzazione e contenere la crescita delle emissioni. La continua riduzione dei costi delle rinnovabili nel settore elettrico (il progresso tecnologico ridurrà ulteriormente i costi del 40-70 per cento per il fotovoltaico e del 10-25 per cento per l'eolico) e dei sistemi di accumulo, insieme all'adeguamento delle reti, sosterrà la loro continua diffusione. Si prevede anche un forte incremento della penetrazione delle rinnovabili nella domanda di calore al 2030.

(...)

La domanda di carbone è prevista in riduzione nell'UE e negli Stati Uniti rispettivamente del 40 per cento e 30 per cento al 2030. Anche la Cina sarà interessata da una lieve riduzione, mentre l'utilizzo di carbone è previsto in crescita per i Paesi in via di sviluppo, come India e Sud-est asiatico. Il futuro del carbone sarà certamente condizionato anche allo sviluppo di tecnologie di *carbon capture and storage*, senza le quali nel lungo termine il carbone appare non adeguato al percorso di de carbonizzazione.

**Dal cap. 2 GLI SCENARI**  
**Scenario di policy "SEN" al 2030**

L'elettrificazione degli usi finali di energia raggiunge il 24 per cento nel 2030; in particolare nel settore civile si supera la quota del 32 per cento, mentre il contributo del vettore elettrico nel settore trasporti raggiunge il 5 per cento grazie alla diffusione di vetture elettriche pure e plug-in. Nel civile a una maggiore diffusione del vettore elettrico per riscaldamento, raffrescamento e usi cucina, si contrappone un forte efficientamento di tutte le apparecchiature elettriche.

**SCENARIO NAZIONALE SEN: ELETRIFICAZIONE DEGLI USI FINALI DI ENERGIA**

Settore	2010	2020	2030
Industria	35%	36%	37%
Trasporti	2%	3%	5%
Civile	25%	28%	32%
<b>Totale</b>	<b>20%</b>	<b>22%</b>	<b>24%</b>

Fonte: RSE.

